



5. 6. 372

LETTERA
AL MARESCIALLO KEIT

Sopra il vano timor della morte ,
e lo spavento di un'altra vita
DEL FILOSOFO DI SANS-SOUCI,

Dec leggersi Sans-Foy ,

RIFUTATA

DA F. BERNARDO DA BOLOGNA

CAPPUCCINO.

Aggiuntavi un' Ammonizione contro
altri simili Libri.

Audendo magnus tegitur timor , Lucan. Phari. l. 4.



IN BOLOGNA MDCCLXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

5.61372

ORDINE DELL'OPERA

All' Editore e Traduttore di questa
Lettera

Se gli mostra il gran fallo di sua impresa. pag. 1

Al Filosofo di Sans-Souci.

§. I. Si esamina il progetto del Filosofo .	17
§. II. Si aprono gli occhi al Filosofo .	21
§. III. Comincia il Filosofo da uno sfregio al suo Eroe :	24
§. IV. Strambezza del Filosofo nel proget- tare .	26
§. V. Millanteria del Filosofo .	29
§. VI. Timor di Dio non conosciuto dal Fi- losofo .	31
§. VII. Strambezze del Filosofo circa Id- dio .	36
§. VIII. Sieguono le strambezze del Filosofo circa Iddio .	42
§. IX. Empio problema del Filosofo circa Iddio .	47
§. X. Peggio ancora il Filosofo circa Iddio .	52
§. XI. Salta il Filosofo a negar l' Anima immortale .	61

§. XII. <i>Guerra falsa del Filosofo anche per lui in peggio.</i>	68
§. XIII. <i>Stupidità del Filosofo viepiù empia e ridicola.</i>	72
§. XIV. <i>Pruove sciapite del Filosofo.</i>	77
§. XV. <i>Cade in peggio, e in pessimo il Filosofo.</i>	82
§. XVI. <i>Su della Memoria confonde, e si confonde il Filosofo.</i>	89
§. XVII. <i>Si persuade al Filosofo a sua onta istessa l' Immortalità dell' Anima.</i>	99
§. XVIII. <i>Prosegue la dimostrazione contro la pravità del Filosofo.</i>	110
§. XIX. <i>Prediche fatue del Filosofo.</i>	114
§. XX. <i>Il Filosofo fa coraggio all' Empietà.</i>	122
§. XXI. <i>Si difende il sentimento de' Cristiani contro il Filosofo.</i>	128
§. XXII. <i>Si corregge la storta idea del Filosofo circa la Virtù.</i>	135
§. XXIII. <i>Si mostra deluso il Filosofo nel suo intento.</i>	150
§. XXIV. <i>Epilogo contra il Filosofo.</i>	154
<i>Parentesi contro altri simili Libri.</i>	257

APPROBATIONES.

Reverendissimi P. Josephi Mariæ a Savoriano Ordinis nostri Vicarii Generalis iussis obtemperaturus, perlegi egregium Opusculum, cui titulus = *Lettera al Marefciallo Keit sopra il vano timor della Morte, del Filosofo Sans-Souci, confutata dal P. Bernardo da Bologna Cappuccino. Aggiuntavi un' Ammonizione &c.* In quo quidem Opusculo perlegendo tantum absuit, ut quidquam vel bonis moribus, vel sanæ doctrinæ minus consentaneum deprehenderem, ut potius omnia Religiosissimi atque Doctissimi Auctoris Zelum, Pietatem, Religionem redolentia animadverterim. Quapropter dignum censeo, quod in lucem edatur, cum valde prodesse possit ad longius arcendum a Christi Fidelibus periculum perversionis, quam expetere videtur Philosophus Sans-Souci, dum impienon minus quam dolose Immortalitatem Animæ in dubium vocare conatur.

Datum in Conventu Faventia Kalendis
Novembris anno 1766.

*F. Andræus a Faventia olim Lector,
& Provincialis Capuccinus.*

Ex

34

EX commissione Rm̃i P. Iosephi Mariæ a Savorniano totius Ordinis Seraphici Minorum Capuccinorum Vicarii Generalis, seriò & attente legi, & pro rei gravitate diligenter examinavi Opus, cujus titulus est = *Lettera al Marefciallo Keit sopra il vano timor della Morte, e lo spavento di un' altra vita del Filosofo Sans-Souci, dee leggerfi Sans-Foy, Rifutata dal P. Bernardo da Bologna Cappuccino. Aggiunta vi un' Ammonizione contro altri simili Libri.* Fateor in eo nihil, mea sententia, esse censura dignum, nec aliquid a Catholica Religione invenisse devium; imo comperisse Religiosissimum ac Doctissimum plurium, aliorum utilium Voluminum Auctorem in hoc potissimum ostendere Sapientiam suam, Zelumque orthodoxæ Fidei: Et quia in hoc Libro non tantum bonis moribus nihil adversatur, sed insuper elucet utilitas argumenti, quod tractat, nervositas, quæ perniciosissimos errores confutat, tantaque doctrinæ soliditas, ac demum robustæ Parænesis, quam addidit, efficacia: hinc non consentio solum, sed percipio, ut statim oculis omnium per typum exponatur; unde ab Italia quamprimum repellantur aliò, unde processerunt, *Hi fluctus feri maris despumantes suas confusiones*; & non amplius in lingua nostra proferantur hujusmodi mutuatæ impietates.

Ita dabam in Conventu Imolæ die 17. Novembris 1766.

F. Gabriel a Musiliana Ex-Provincialis, & olim S. Theologia Lector Capuccinus.

*Nos Fr. Joseph Maria a Savorniano Ordinis
Fratrum Minorum S. Francisci Capucci-
norum Vicarius Generalis (l. i.)*

CUm Opus cujus titulus est = *Lette-
ra al Mareciallo Keit sopra il vano ti-
mor della morte, del Filosofo di Sans-Sou-
ci, confutata dal P. Bernardo da Bologna
Cappuccino. Aggiuntavi un' Ammonizione
contro altri simili libri &c.* = duo ex no-
stris Theologis reviderint, & in lucem
edi posse probaverint, tenore præsentium
facultatem concedimus, ut servatis ser-
vandis, typis imprimatur.

Datum ex nostro Conventu Immac.
Conceptionis de Urbe die 26. Novem-
bris 1766.

Fr. Joseph Maria qui supra.

Vi-

49
2

*Vidit D. Aurelius Castanea Clericus Regu-
laris S. Pauli & in Ecclesia Metropolita-
na Bononia Pœnitentiarius, pro Eminen-
tiss. & Reverendiss. D. D. Vincentio Car-
dinali Malvetio Archiepiscopo Bononia, &
S. R. I. Principe.*

Die 10. Decembris 1766.

IMPRIMATUR.

Inquisitor Coadiutor S. O. Bononia.

A L L'

EDITORE E TRADUTTORE

DI QUESTA LETTERA.

*Se gli mostra il gran fallo di sua
impresa .*



N tempo fu , che l' Italia mandò alle Genti di là dai Monti le sue dottrine per la Fede e per i Costumi , non senza grande spargimento di sudori , e di sangue ancora . Un tempo or è venuto , che le Genti di là dai Monti van mandando a copia Libri senza Fede e senza Costume , e mercè una certa vaghezza forestiera con tutta facilità in Italia si accolgono , e anzi con applauso si ammettono ad occupare delle Librerie il più illustre stallo . Così chi fu Discepolo della verità , si è fatto Maestro della menzogna : nè sentesi più in queste nostre inclite parti il rossore di avvilirsi in imparare il falso , quando tanto costò l'

A

in-

insegnare il Vero. Ella è però questa sì dispettosa cosa presso chi ha sentimento di onore nel retto e nell' onesto, che deplora un tale avvenimento come l' abominio della desolazione posta nel Tempio: dacchè nell' Italia la Religione ha la primaria fiorita sua Sede, e pur qui vi si dà posto di cattedra a tante abominevoli dottrine.

Tuona non pertanto dal Vaticano la Cattedra di Pietro, e manda a nemi le censure sovra tanta libertà e profunzione; ma che ne avviene? Purchè nol risappia il Foro, lasciassi cadere come al deserto questa tempesta; credendosi ognuno abbastanza sicuro, allorchè è coperto dal silenzio. Non vi è timor di Dio, non vi è nemmeno timore della Chiesa, alla quale Iddio ha commessa la potestà di esercitare i suoi giudizj. Si ama il libertinaggio, e perchè que' libri lo favoriscono e lo promuovono, sono gli scelti, e i più aggraditi. Di giorno in giorno col libertinaggio s' indebolisce la Fede, e l' indebolita Fede per depravazion di gusto abbraccia come buono quello, che la può

af-

affatto distruggere . Quelli almeno , i quali debbono avere volontà nella Legge del Signore , dovrebbero prenderli zelo a ribattere ne' loro paesi queste pestilenti fette , che a noi si mandano ; o venute , dovrebbero essi avere tutto l' ardore per smorzare il fuoco d' Inferno che in ogni dove si attacca . Ma la curiosità di sol sapere fa , che questi ancora abbiano soltanto qualche parola in bocca di disapprovazione , e tengansi questi Libri rra i riprovati , ma di tanto in tanto da leggerli per rarità , e per vivezze di bei talenti .

Ecco infatti uscire di non so quale lontana caverna d' abisso un Libricciatolo in forma di Lettera , di cui cosa più empia non può darsi , e subito venire e correre in Italia : e in Italia non solo accogliersi con sereno ciglio , ma affaticarsi in tradurla nel proprio toscano idioma , acciocchè ben tutti l' intendano e l' imparino , nonmen che una volta si facea delle Opere più edificanti ; anzi tradursi in verso italiano , perchè si beva ben il veleno con tutto sapore . Si finge , che

un Italiano sia volato in Londra a farne la traduzione e la stampa; ed essendo questo bugiardo ripiego omai troppo frequente, il segnare Londra per N. (si tace il nome della Città da me non troppo lontana) vuol dire, che questa rispetto all' Autore è una di quelle Opere, le quali amano il bujo delle tenebre, ed hanno in odio la luce, per non riportare in faccia del paese vergogna e scorno. Ecco poi questa tuttochè sì enorme Lettera data alle nostre stampe, da ognuno cercarsi a folla, pagarsi quanto vuole venderfi, sicchè in un subito le copie sono smaltite; e niuno trovarfi, che affoghi questo mostruoso parto nel suo nascere, e se anche cresce il mostro alla strage altrui, niente affannarsi.

Per debole che io mi sia, non vo' soffrire l' onta fatta all' Italia, e molto meno lo scandalo, che alla Chiesa santa ne' suoi Fedeli può avvenire. E prima così all' Editore e al Traduttore mi volgo.

Oh voi, il quale senza nome avete preteso di farvi nome in Italia col trasportare, e stampare in favella e verso d'

Ita-

Italla Opera sì rìa: bisogna pur ne frate
all' oscuro del dove tenga il suo piè la
vera lode! Se questa fosse un' Opera di gran
talento, o di un fondo prezioso fuori
del comune: potrebbe in qualche modo
perdonarvisi l' impresa e la fatica di far
vedere anche a noi questa miniera di prezio-
sità, benchè miste di esalazioni veleno-
se. Ma in verità che è dessa? E uno
strambotto poetico, fregiato soltanto di
qualche viva frase. Vi si spaccia l' aria
guerriera, nel mentre che si pretende di
rappresentare il Filosofo: si figura uno
Stoico armato di usbergo e di spada. Si
vorrebbe mostrare tutto lo spirito del
Poeta Lucrezio, e non vi è altro che u-
na qualche copia materiale delle sue in-
fanie. Si chiama in ajuto il Nevvton, il
Lòke per il fisico e metafisico, e vi si
fente quella letteratura all' usanza, la-
quale ha tintura di tutto, e non ha fon-
do di nulla. Insomma brillante Poeta
senza immagine soda di Poesia; Filosofo
confuso, perchè senza discorso; bravura
fuori di proposito, un rimescuglio di ogni
genere, che all' ultimo non sa di nien-

te: e solo singolarità e schiettezza nelle massime dell' empietà. E questa era un' opera da valutarfi, e da valutarfi tanto, che voi la rivestiste coll' aria e coi fregi del nostro verso? Altri che scempiati, o traditori dell' italiano valore vi avranno grado di questa ingrata fatica. Si vestì ben di sovente la toscana Poesia di vanità, ed anche di qualche criminosa materia, ma non alloggiò mai sì fatti Empj, mai non imparò, nè si dilettò di ricantare sì orride sfacciate bestemmie. Sicchè le Colonie d' Arcadia, le Sedi della Crusca, e di tutte le altre celebri Accademie voi potranno notare non più per Socio, ma qual tra loro famoso Ribelle, per avere sì sconciamente deturpata e infamata la toscana Poesia.

Il Traduttore naturalmente è anche l' Editore: perocchè questa traduzione non è una qualche Opera antica o postuma, che una mano la scrisse, ed un' altra la dà al torchio. E purè quì voi non volete comparire se non in persona di Editore. Ma era pur meglio, che nemmeno sotto questa sola maschera vi

ri-

ricoprìste senza nome, per non guadagnarvi oltre la vergogna anche le bajè. Perocchè può udirsi di più frivolo, quanto sono le ragioni di dare alla stampa sì empia cosa? Per massima di fondamento e di scusa insieme voi questo proponete: che *L' esporre le deboli pruove di una proposizione insostenibile, è l' stesso che confutarla*. Se voi siete il Traduttore e l' Editore insieme, come senz' altro lo siete, perchè adunque prima affaticarvi in dare il minio della nostra bella Poesia a cosa sì sciapita, e appoggiare su di un franco parlare una proposizione, la quale già vedete che da se stessa non può sostenersi? Amate forse di far vedere la insuffistenza in realtà di queste proposizioni? Ma questo non si fa mai col raccontarle seriamente, nè coll' adornarle; bensì col ribatterle, e con mostrare in contrario il vero. Se è insostenibile, nè può dimostrarsi, lasciate adunque sepolto nel suo lezzo quest' orrendo cadavere, e nol venite a mostrare in abito nostro al popolo; lasciate morire il fetore dove è nato, e non vogliate fare a noi il dispetto.

to di venire a spargerlo fra di noi , acciocchè lo diciamo infossibile . Oh che scusa , la quale accusa , il proferir bestemmie , perchè dall' orrore il popolo impari a non dirle ; dar a bere veleno , perchè si riprovi per la sua sciapitezza ! Dite il vero da ingenuo , se mai imparaste di dirlo : egli è il rimorso , che vi punse nel dare sotto gli occhi del popolo quest' opera sì scandalosa , e non trovando riparo , che basti , vi contentate di una scempiaggine , che alquanto vi addormenti . Temete i rimproveri universali , e li volete prevenire col supposto di aver anzi creduto di prestar servizio al Pubblico . Ma non fate il semplice , che non lo siete . Il genio a sì malnate dottrine vi ha tirato col tradurle a voler farle vostre ; e collo stamparle vi ha indotto a voler anche farle nostre . Ma perra l' astuzia anche in veste di scempiaggine .

Perocchè quello , che di poi soggiugnete , cioè che *seguendo questo principio , non parrà strano che si dia alla luce la traduzione di una Lettera alquanto empia ,*

pia, e tutta contraria ai principj della *Cristiana Religione*: egli è tral peggio il pessimismo. Lettera tutta contraria ai principj della *Cristiana Religione*, e poi solo alquanto empia? Domine, chi v' insegnò mai il discorrere? Se contraddice a tutti i principj di pietà e di religione, dite pure cosa volete aggiugnere di più all' *Empietà*? Certo l' *Appostolo S. Paolo* (1) argumentava benissimo. Se l' anima muore con il corpo, come quì si tratta di persuadere, dunque (dicea egli) a niente serve affatto la nostra Fede. Dunque a niente giova il far del bene. Dunque egli è il più infelice sciocco, chi si vuol contenere frai termini del dovere. Dunque rilassiamci alla peggio, che niente importa. Queste sono le giuste conseguenze, che di ragione si deducono: e queste non dicono forse tutto il colmo dell' *Empietà*? E a noi non ha da parere strano, che voi tanto straluniate, e pretendiate poscia di fare noi ancora stralunare?

Ma :



(1) 1. Cor. 16. & 32.

Ma Questa Lettera si confuta da se stessa (dite voi) colla debolezza delle sue pruove: ne vi è da temere, che questa faccia alcun colpo sopra gli spiriti deboli. Importava ben adunque il venire a farci vedere una sciocchezza mostruosa, che dice e disdice, morde il vero e se stessa rimorde. Confessate la verità senza ulteriore tortura: anche con deboli pruove, ma addolcite da un bel parlare e infrascate con pampini di poesia, avete creduto, che l' empia Massima possa guadagnare se non per forza d' assalto, certo però con sorpresa d' allettamento. Però vorrei anche concedervi, che gli Spiriti deboli non potessero temere di ferite da questa sorta di spade rugginose; ma adescati dalla venustà a non armarsi, e lusingati dal canto all' abbraccio, ricevono a petto nudo (dirò così) il colpo anche di armi inette, e tra gli scherzi saporosi di poesia arrivano a versare il sangue. Piacesse a Dio, che queste fossero mie immaginazioni: ma io m'immagino su di quel che vedo, e che ben anche voi vedete. Non l' ignoranza, ma
il

il vizio a' giorni nostri è la debolezza predominante di spirito; e il vizio altra cosa più tanto non cerca per andar libero, quanto il torfi dal cuore i rimorfi; che lo pungono, e dalla mente i principj di Fede, che lo spaventano. Andate però fra questi così deboli di spirito a dire e sostenere, che l' anima insieme con il corpo muore, e che non vi è da temere dopo la morte, andate a cantarlo e ricantarlo in bella poesia: e poi dite, se invece di disdegnarsene non v' abbiano anzi molti da correre incontro, e da avervi mercè delle nuove date a loro talento.

Nè serve l' aggiugnere, che non v' è da temere, *Non essendo essa Lettera, che un complesso ed una repetizione degli argomenti di Lucrezio, coi quali nel terzo libro egli ha posta cura di dimostrare la mortalità dell' Anima.* Se Lucrezio fosse un qualche grave onesto Scrittore, sarebbe un balsamo alla ferita cotesta aggiunta; ma essendo egli stato quanto Poeta, altrettanto sciocco Ateista, deriso fra gli stessi Gentili, e detestato mai sempre da

rut-

tutta la Cristianità ; se in questa Lettera si fa come ha fatto Lucrezio , non altro vuol dirsi , se non che si ferisce con detestabile spada altrui , e sulla ferita si vuole con moderno garbo spargere nuovo più sicuro veleno . Conciossiachè non è stato mai tanto temuto Lucrezio , nè si è curato che possa andare per mano di tutti : perchè sempre si è ascoltato come un Gentile , il quale dice e canta le proprie menzogne , nonmen che fidatamente si son lasciati correre sotto gli occhi Cristiani tante belle opere di altri Gentili , che raccontano e abbelliscono le loro Deità bugiarde . Già sono riconosciuti per ciechi , e dai ciechi niuno impara la strada , niuno si maraviglia , se vanno essi fuor di sesto . Ma udire un Cristiano frai Cristiani adottare le empietà di Lucrezio , far loro l' onore di rivestirle alla nostra usanza , abbellirle colle vivezze della nostra lingua e poesia ; questo troppo sorprende ; troppo obbliga chi corre al libertinaggio a darvi mente , ad aggradire , e senza ribrezzo ad attendervi , e darsi per vinti . Benedetto quel fulmine , che
pro-

proscrive la sola semplice volgarizzazione di Lucrezio. Ma oh cadano duplicati questi fulmini in questa tantopiù pestifera Lettera dall' Autore, al Traduttore, all' Editore.

Li teme però questi fulmini l' Editore insieme colle maledizioni dei buoni, ma se ne vuole schermire protestando, che egli non è quello: Sappi (dicendo) o benigno Leggitore, che io aborro questi sentimenti, e che mi pregio di essere vero Cristiano. Se questa causa fosse nei tribunali, da cento parti si alzerebbero Attori a gridare: *Mentiris*. Non dice vero la lingua nelle Proteste, se il fatto è contrario: *Protestatio contraria facto non relevat*. (a) Voi abborrite questi sentimenti, e poi li palpate amorosamente col verso, gli onorate della nostra lingua, e li date anche con vostro incomodo alla luce? Voi gli abborrite, e poi chiamate colla stampa tutto il popolo a guardarli, e provvedersene, a comperarli, e tenerfeli cari,



Arg. si plures S. Locator ff. Locati, & c. Gratum. De off. Deleg. Barbosa axiom. 194. & c.

ri? Chi udì mai menzogne più stravolte? Può anche un qualcuno avere in odio il veleno; ma se lo tiene, se lo dà, se lo vende, egli è convinto dalle Leggi per un maligno, e condannato per un micidiale. (b) Voi siete Cristiano? Può essere. Ma se lo siete, saprete ancora, che Gesù Cristo comanda la Carità del Prossimo, e vieta perciò il mettere laccio di scandalo massime fra gl'innavveduti. Se siete Cristiano, dovete poi ancora avere rimorso delle conseguenze dei peccati quasi interminabili, che possono derivare anche da un solo scandalo. Fate però un solo atto di riflesso sovra quel vostro Libricciatolo, ed eccolo quantopiù galante, quantopiù maligno ad allacciare gl'incauti. Voglio che per la debolezza delle pruove non sia un colpo di palla infocata, ma sia una sola favilla. Ma e non sapete, che anche da una sola favilla ne avviene un grande incendio, massime quando si buttano le faville verso ogni dove? Finchè vi tenete il fuoco tra voi

e voi,



(b) *Tex. l. 3. ff. ad leg. Aquil. de Sicar.*

e voi, non farà male senon a voi. Ma se gli date il corso, se lo mandate a spargersi anche lontano da voi, di tutti gl' incendj, che avvengono anche a caso, voi ne siete l' autore, voi il colpevole. Uditelo voi, che siete Cristiano, dalla Chiesa, la quale lo dà ad intendere colle parole di Dio medesimo nell' Esodo: *Si egressus ignis comprehenderit acervos frugum, sive stantes segetes in agris, reddet damnum, qui ignem succenderit: (c)* Mi avreste fatto minore ribrezzo, se aveste taciuto di essere Cristiano. Vi avrei potuto credere al pari dell' Autore Uomo senza religione. Io, che mi professo sinceramente Cristiano, io sì che abborrisco tali empj sentimenti, e perchè gli abborrisco, non mi metto a cantarli, ma a ributtarli a tutta forza, e quasi per timore che nel dare l' antidoto non venga a maneggiarsi di troppo l' istesso veleno, appena accenno alle volte il testo dell' empia Lettera, e poi lo porto in quella forestiera lingua, in cui uscirono quelle bestemmie. Nell'

Nell' ultima Nota della Lettera si vuol far sospettare, che di questa Lettera l' Autore sia un Sovrano, forse per imporre e dare della soggezione. E impossibile che un Animo grande e sovrano, se ha capacità per la Filosofia, non sappia valutar l' Uomo nelle sue nobili facoltà: è impossibile che si avviliſca ad uguagliarſi colle Beſtie e nel vivere e nel morire; onde il ciò apporgli è ſtato uno ſfregio fatto ad una Maestà ſovrana, o ſia un delitto di Leſa Maestà. La verità sì è, che l' Autore, il Traduttore, e l' Editore ſon tutti in maschera ſenza nome: ficchè laſciano il campo di non far conto della perſona, e di riſpondere ſolo alla maschera. Dopo adunque di aver parlato al Traduttore e all' Editore, così a parlare coll' Autore io mi accingo.



AL

A L
 FILOSOFO DI SANS-SOUCI,
 CIOE' .
 DI SANS-FOY

Nella sua Lettera

Sopra il vano timor della morte, e lo
 spavento di un'altra vita.

S. I.

Si esamina il progetto del Filosofo.



Gli è genio degno di un Filosofo il non lasciarsi trasportare dalla corrente di questa vita, ma volgere e fissare la mente nel termine della Morte, per saviamente intanto regolare il corso. Diviene egli in tal caso saggio Nocchiere di se medesimo, che tien di mira il porto da imboccarsi, per segnare giuste le vie al suo navigare. Han fatto così molti assennati Filosofi, e con questo istesso si sono ricomposti. Ma il guardare la Morte per ostinarsi contro i

B

suoi

suoi successi, e per ispuntare tutte le sue armi di terrore, talchè possa viverfi come senza pensiero *Sans-souci*, così con libertà forzata di spirito, e con franchezza di costume contro la Religione *Sans-Foy*. questo non è un fare di Filosofo, ma di Libertino.

Certo la Morte ha dello spiacevole per chi vive, mentre essa non è altro poi senon una cessazione del vivere; e se naturalmente si gode in vivendo, bisogna necessariamente in morte dispiacersi. In tal caso però dove sono le armi da ribattere questo cesso di morte? Dove il balsamo da confortare contro questi deliqui? Chi corre, bisogna poi si fermi, nè può sempre correre. E quegli Augelli, che tanto ci fanno invidia nello spiccare voli fin sopra le nubi, conviene che tornino in terra a posarsi senza volo. Non siamo noi Uomini nati immortali, lo sappiamo, lo vediamo; sicchè o abbiamo corso nel vivere, o anche volato, dobbiamo poi avere necessariamente il fine del corso, o del volo. Tanto muore chi piange, quanto chi ride; e al sepolcro
tan-

tanto va il Bifolco , quanto il Monarca . Se vogliamo però prenderci pena e affanno di questa comune inevitabil sorte , quasi pretendendo d' essere immortali , ella è la pena del sasso perchè non è oro , o dell' Agnello perchè non è Leone . Questa è la nostra parte , che ci denunziò l' istesso nostro nascere : il dover poi morire . Si facciano i funerali quanto si voglia lugubri , in questo han da finire tutti gli Epitafj e i Parentali : Visse , dunque dovette morire : E' morto , perchè è vissuto .

Non è questo pertanto quello , che la morte rende tremenda . L' avete detto ancor Voi , e questo è il solo raggio di buona filosofia , che vi riluce in mente ; ma raggio , che ha ogni più stupido fantoccio , sol che vi badi . Dove avete preteso voi di singolarizzarvi , egli è questo il vostro assunto : che oltre di ciò la Morte non ha di chè far paura . E per sostener questo , strascinate la Filosofia a rinnegare la Religione , e appena appena lasciando Iddio nel Cielo , ve lo raffigurate , e lo trasfigurate a modo vostro ; vi

turate le orecchie alle sue voci di rivelazione; e avete il furibondo coraggio di chiamare sciocchi tutto il rimanente degli Uomini, che si aspettano il rimerito dopo morte; e voi solo in questo Universo vi dite il Sapiente. Se io vi avessi a famigliare discorso, a guisa che il Medico tasta il polso per iscoprire le fregolatezze del sangue, vorrei io esaminare il vostro vivere, il vostro costume, e preconizzarvi mano a mano, che tal assunto non è errore in voi della mente, ma affezione pessima del cuore, il quale impegna la mente a dire, e a sostenere quello stesso, che non sente. Sono i sintomi del mal costume, che fanno vaneggiare l'anima ad abbracciarsi all'impossibile: sono i rimorsi del cuore depravato, che per paura fanno dire disperatamente al pensiero, che dopo morte non vi sarà rendimento di conti, sicchè s'abbia a viver con riguardo, e a temerne l'evento. Ma perchè vi parlo alla lontana, e voi mi siete sconosciuto, vi seguirò sull'orme del vostro progetto: vi mostrerò, dissi, anche a vostra onta inutili tut-
ti

ti i vostri sforzi di credere quello , che non potete non credere , e contro il vostro opporrò io l' assunto di quella Mente sì viva e penetrante , cioè di S. Agostino : *Neque enim facit malam mortem , nisi quod sequitur ipsam mortem* : voglio dire , che bisogna temer la morte sol per quello , che poi ne siegue , e se non si vuole questa temere , bisogna viver bene . Non farò Teologo , non vi convincerò colla Parola di Dio nella Sacra Scrittura , con cui in una sola volta vi potrete opprimere affatto , giacchè voi per maggior comodo a restarvi nell' empietà , non ve ne curate . Ma anche da Filosofo spero , la Dio mercè , di spezzarvi in mano le armi false , che voi adoperate .

§. I I.

Si aprono gli occhi al Filosofo nel suo Eroè .

QUasi vi credei sul principio un Filosofo di tutto sesto , poichè vi conducete in ispirito alla tomba dell' estinto famoso Maresciallo di Sassonia , ed ivi

con sensati periodi richiamate a mente l' inevitabil colpo di morte, che non possono schivare anche i più forti Eroi; e la polve rammentate, in cui si disfan- no le stesse vittoriose palme; e infine il pasto de' vermi, in cui un tant' Uomo si è ridotto. Ma poichè vi è sottoposto il suo Epitafio (1) vi chiamo io a rilevarne al- tro opportuno riflesso in cotesto vostro trascelto Eroe. Uomo egli fu, (si dice ivi insomma), che per Maestra ebbe la Vittoria, e per Discepoli i suoi Nimi- ci: Uomo che tutto pretese, e tutto ot- tenne: Spirito grande, forte, che impo- nea collo sguardo, e nei fatti si applau- diva per un porrento. Ma quest' Uomo poi sì grande e superiore si marcì tra le palme nel fango delle lordure animales- che, e quanto valoroso Comandante fu tra le armi, tanto vil Servo si rese alla disonestà sua Concupiscenza. Eh là, Voi, che



(1) *Il fut pour Maître la Victoire,
Et pour disciples ses Rivaux &c.
Il brilloit à Chitère, il brilloit à l' armée,
Et Venus mille fois lui presta son fourreau,
Pour reparer le mal, qu' avoit fait son Épée.*

che la fate da Filosofo guerriero e superiore a tutti , Voi che tutto il sapere degli altri vi ponete sottopiedi . Voi insomma , che volete farvi intendere ed applaudire per uno Spirito forte , conforme or si usa a dire , per uno Spirito , che nulla teme , e da nulla si lascia penetrare senon da se stesso , *Sans-Souci* : Voi sapiate e persuadetevi bene , che di questo stesso misto vituperevole carattere è ogni tale superiorità e forza di spirito , che si pretende ; onde l' emulare di essere in tal maniera uno Spirito forte , vuol dire , che si va a precipitare nella più vergognosa fiacchezza di carne . Egli è questo un giusto giudizio di quel Dio , cui voi sì poco badate , il lasciare in vendetta cadere le Anime così superbe dentro la fogna della più mortificante miseria umana . (2) Leggete , leggete la Storia o sacra o profana , e sempre troverete , che queste grandi Statue , le quali hanno preteso di farsi adorare quasi per Semidei ,

B 4

han-

(2) *Fovea profunda os alienae: cui iratus est Dominus, incidet in eam .* Prov. 22, 14.

24 *Contro il Filosofo Sans-Souci .*

hanno bensì il capo d' oro , ma nei piedi finiscono in puzzolente fango . Con tale discredito però vengano questi decantati Spiriti forti a spacciare e ad esagerare dottrine , e il loro fetore avviserà di fuggire dal Maestro e dall' ammaestramento . Tutto questo adunque , o Filosofo , sia per voi il preliminare di vostra filosofia .

§. I I I.

*Comincia il Filosofo da uno sfregio
al suo Eroe .*

INtanto quel vostro Eroe se più non è (dite voi) cosa può egli temere ? (1) E quì fate il passo a formare il vostro preteso Savio , questo volendo sia il raggio della mente ; questa tutta l' arme potente del cuore , per non temere la morte . Se parlaste alla tomba del Cavallo di quel vostro Eroe , farebbe d' oro la vostra dot-



(1) *Si Maurice n' est plus , dites , qu' a - il à craindre ?*

dottrina. Se più non è, cosa può esso più temere? La morte gli ha tolta la molestia del freno, il tormento degli sproni: non più ha da sfiatarsi al corso, non più fra lo sfordimento dell' armi può temere insulto di colpi, o trafittura di palle, o ferite di spade: sicchè la morte per esso è stato il fine delle fatiche, e più non essendo, non ha neppure più che temere. Ma che un istesso sentimento debba averli del vostro Eroe e del suo Cavallo, perdonatemi, o Filosofo, nel volere voi essere senza affanno di pensiero; *Sans-souci*, vi mostrate senza rispetto, per non dir di peggio. Finchè entrambi vivevano, ogni qualunque uguale confronto del Cavallo e del Cavaliere sarebbe stato al Cavaliere un troppo indegno affronto: e poi arrivati alla meta del vivere, l' uno a solo impeto di senso, il quale dà solamente il vivere, ma senza merito, e l' altro colla ragione e con opere di arbitrio, cui e lode e merito si attribuisce, o si nega, hanno da essere di ugual sorte il Cavallo e il Cavaliere? Questo si perdonerebbe a qualche Uomo di campo,
il

il quale fa un ugual conto di uomini e di cavalli; ma ad un Filosofo, che professi di saper discorrere e discernere, chi mai la potrà perdonare?

S. I V.

Strambezza del Filosofo nel progettare.

AVvisai non pertanto io molto bene da principio, che non Filosofo *Sans-souci*, ma Filosofo *Sans-foy* avete voi a chiamarvi. Perocchè nell'entrare voi a formare il Savio di vostro gusto, vedendovi star contra a folla tutti insieme gli Oracoli Divini, tutti anche i Filosofi di miglior nome, la fate da furibondo Guerriero, che, calata la visiera, niuno vuol guardare, niuno rispettare, egli solo vuole il passo e il posto, per quanti nembi di percosse gli possano piovare addosso. Così voi, per quanto possano ostarvi e incalzarvi Oracoli divini e ragioni umane, nulla volete attendere, tutti hanno da cedere a voi e passo e posto, e a niuno ha da crederfi senon a voi; *Croyez-moi*
(di-

(dicendo) Credete a me (1) Che crediamo a voi? Eh trai Filosofi nulla conta il furore: e se nel campo va bene talora, chi così disperato si butta in mezzo al fuoco e alle aste, quì quantopiù ostinato vi mostrate, tantomeno vi si ha di stima, tantopiù niente vi si crede. Bisogna egli mostrare ingegno, e non bravura. E chi ha sol furore senza ragione, altro non si crede, senon ch' egli è sciocco.

Ma che volete poscia si creda a voi ad onta anche di tutti gli altri? Questo: che le Anime nostre non restano dopo morte, onde abbiano a provare pene eterne, se all' altro Mondo portano demeriti. Vi par di dimandare poco eh, in chiedere che a voi in ciò si creda? Dio buono! Egli è pur vero, che niuno insuperbisce, se prima non ha in se offesa la ragione. Chi siete voi? Di qual autorità? Di qual sovreminenza? Vi coprite il volto, e vi ver-



(1) *Ce n' est pas, croyez-moi, ce fantôme qu' on peint &c.*

*Les fables de l' Egypte, & celles de nos peres.
Sont un frivole amas de pompeuses chimeres,
La crainte & l' artifice ont produit ces erreurs;*

vergognate di esporre al pubblico il vostro nome, e poi volete che al vostro detto noi ci stiamo? Alle Maschere non si crede: si fa, che si fanno licenza di dire anche delle pazzie. In ogni caso bisognerà far passare fort' occhi qualche autorevole attestato di vostra superiore qualità, e di qualità siffatta, che al vostro detto possano e debbano tutti acchetarsi, e condiscendere. Ma sconosciuto, senza credito, e senza attestato pretendere che a voi si creda, *Croyez - moi*: vi creda pure il vostro supposto Keit, a cui fingete d' indirizzare la Lettera, nel mentre che la date al pubblico; ma niun altro al certo verrà con lui da scempiato a cadervi in mano. Franco voi dite, ma senza pruova, e per solo detto di voi, che il credere la pena delle Anime dopo avere mal vissuto, è una favola derivata dagli Egiziani, o dall' insulso artificio de' nostri Vecchj: e franco noi vi rispondiamo, che in tuttociò voi bestemmiate. Noi abbiamo per noi in abbondanza gli Oracoli di Dio, e tutti a folla i più rinomati Sapienti e sacri e profani: e voi non avete per voi senon
il

il vostro detto, o l' accompagnamento di qualcuno più Ateista che Filosofo, o come furono chiamati dall' istesso Cicerone. *Quidam minuti Philosophi* (2). Sicchè se voi lo fate a noi, certo a voi non facciamo noi torto in discredervi affatto.

§. V.

Millanteria del Filosofo .

Sempre bravo ad ogni modo, sempre feroce dinunziate al Keit (1) che or forge una volta la Verità, e che i vostri detti sono i suoi istromenti. Menzogne sacre, o piuttosto profanazioni sono tutte le cose, che da noi si credono. Basta sol che si presentino, e saranno subito da voi vinte e trafitte. Avete forse beuto di troppo al fonte di Parnasso nel dare
in



(2) Cicero l. de Catone .

(1) *La vérité paraît, mes vers sont ses organes;
Mes ongles consacrés, mais en effet profanes;
Ne vous montrez ici, que pour être vaincus .*

in cotesti furori, o vi siete inebbiato altrove nel così cantare il trionfo avanti la battaglia? Che se pur così parlate a forza delle vostre persuasioni, si è sempre osservato, che quegli, il quale più brava, ha minor forza nel braccio; e nelle battaglie lo stridore da quella parte cresce, che meno sa menar le mani. Gridate pur dunque, o Filosofo, che in questo stesso clamor di bocca avvisate di non aver troppa mente da Filosofo; e noi senza clamore vi aspettiamo al conflitto. Misero di me, se fosse quello, che voi dite. Io ho creduto sempre, che Iddio sia egli la Verità, e quando ha parlato per bocca de' suoi Ministri, allora la verità sia stata a noi comunicata. E ora non è più vero questo, ma la Verità forge e nasce presso di voi, e voi il suo Ministro siete, che la rivelate. Certo chi vi ode così franco promettere e minacciare, si aspetterebbe almeno nel decorso dell' opera argomenti gagliardissimi, che urtassero e opprimeffero. Ma leggendovi da capo a piedi nell' argomento o sfiancato, o zoppicante, o vuoto affatto, ognuno ver-
rà

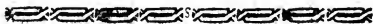
È a ravvisare questo per un parlare proprio degl' Impostori, quali esagerano certo per se la verità in un modo trascendente, ma mancando poi di forze e di armi per mostrarla e persuaderla, fan conoscere, che tutto il loro sfarzoso apparato è uno stordimento di orecchio, per arrivar a tradire anzi la verità. Vi avviso adunque or per tempo, che vi fareste fatto più onore in tacere queste millanterie, perchè di Filosofo che volete essere, ognuno vi ravviserà facilmente, e vi dirà un Impostore.

S. V I.

Timor di Dio non conosciuto dal Filosofo.

DOpo sì sconcertati preliminari vi fate finalmente a proferir dottrine, se mai vi poteste acquistare credito di Filosofo: e per vostra buona sorte vi sfugge di mano l' istesso vostro principale assunto, su di cui vi siete posto a fabbricare, cioè che in morte viene l' anima con il corpo a distruggerfi. Perocchè
av-

avvisato pur dalla mente e dalla coscienza, che questa è una troppa enormità, date un po' di luogo alla ragione. E quando mai (dicendo (1)) dopo l'ultimo momento restasse pur una fioca scintilla, una cosa incognita, quella cioè che si nomina Anima immortale. Ella è dunque possibile quest' Anima immortale, nè dee riporsi fra gli Enti, o frai supposti impossibili. Ma se lo è possibile, sapreste dir voi il perchè di fatto così non esista? Certo la riputazione di Filosofo v' impegnava a mostrare quì o in appresso questo supposto impossibile, o se possibile, a fabbricare dimostrazioni, che ad ogni modo così non sia di fatto. Ma voi ammettete per ora il supposto come possibile, per venir a dir bestemmie contro Iddio, conforme or or vedremo, e poi in seguito deridete come fanatica l'idea di un' Anima immortale; o alla più vi contentate



- (1) *Et quand même après nous une faible étincelle,
Un atome inconnu, qu' on nomme Ame immortelle,
Ranimant du trépas la froide inaction,
Pourroit braver les loix de la destruction.*

te di solo portare alcune minute difficoltà, che hanno subito pronta la spiegazione, ma non mai portate pruova, che convinca. Insomma è un fare il vostro quanto autorevole e franco, altrettanto sfiancato e fregolato per ogni verso. Purchè si vada avanti, non importa se si facciano dei passi, e si tirino dei calci. Oh quali più acconci aggiunti eran darli a quel vostro usurpato nome di Filosofo! Ma entriamo pure in materia. Esistendo adunque dopo morte l' Anima immortale, come però non ha da temersi la morte, la quale conduce in quel gran punto l' Anima avanti Iddio?

Pur troppo lo volete saper dire; ma per dirlo, quanto vi si stravolge la mente! Cosa ha da temere l' Anima (dite voi) (2) anche in tale caso avanti Iddio? Cosa ha da temere? E' vero verissimo, dicea il grand' Appostolo S. Paolo, Teologo non solo, ma Filosofo ancora, sublimissimo; vi è modo di non avere

C

pau-



(2) *Qu' auroit-je à redouter au séjour éternel?*

34 *Contro il Filosofo Sans-Souci.*

paura alcuna anche avanti la più tremenda Poteſtà ſovrana. Volete ſaperne il ſecreto? *Vis autem non timere Potheſtatem?* (3) Il ſecreto, la ſicurezza è queſta: baſta preſentarviſi contapevole a ſe ſteſſo di aver operato bene, baſta poter moſtrare fedeltà e merito di opere buone: e avanti la più tremenda Maſtà niente ſi può tremare nè temere, può anzi ſicuramente aſpettarſi e lode e premio! *Bonum fac, & habebis laudem ex illa.* Un Soldato infatti, che finita la battaglia, avanti il ſuo Re ſi preſenti intriſo di ſangue e ſpirante tuttor valore, non è egli vero, che può aſpettarſi dal Re non mai rimbrotti, ma accoglimento e lodi di ſua bravura, ed ogni confacente premio? Coſì l' Anima, la quale nel vivere col ſuo corpo ſia ſtata innocente, abbia valoroſamente premura la ſtrada della legge del ſuo Signore ad onta delle contraddicenti paſſioni e di ogni altra contraria vicenda, arrivata dopo morte a faccia di Dio, a faccia



(3) *Rom.* 13. 3.

cia di quell' altissima Maestà , al cospetto di cui tremano le colonne più sode del Firmamento , niente paventa , niente può temere ; perchè tutti i raggi di quella Maestà divina le brillano in faccia , ed ella si aspetta approvazioni e abbracci di Figlia diletta da quel gran Padre , aspetta e infatti ottiene subito di entrare nel regno dell' eterno gaudio . Ma se l' Anima non è di questo carattere , se anzi porta in faccia la maschera di brutte lordure , se si mostra come Soldato ribelle , che non solo non ha combattuto ad onore del suo Re , ma è fuggito a militare sotto le insegne nimiche del Vizio , e di questa e di quella vituperosa passione : quest' Anima , dissi , arrivata avanti il suo Re divino , che non ha da aspettare di rimbrotti , che non ha da temere d' inesorabile vendetta ? La Maestà di un Sovrano ha luce e fulmini , ma secondo il merito e demerito di chi si presenta . Risponde e brilla soavemente per chi l' è fedele , ma per chi ha la nota d' infedele e di nimico , tuona con strepito per fulminare : *Nam Principes non sunt timori*

boni operis, sed mali, sempre l'istesso celeste Filosofo. E come nò? Se una volta è vero, che ai buoni dalla maestà di Dio dee avvenire e lode e premio, come non ha da essere vero per contrario, che ai cattivi ha da avvenire rimprovero e vendetta? Questa retribuzione di giustizia si vede in ogni tribunale sicuramente, e nel Tribunale giustissimo di Dio non si ha da vedere? Capite bene, e toccate con mano questi madornali errori, con cui voi vorreste non sapere del Timor di Dio.

§. V I I.

Strambezze del Filosofo circa Iddio.

MA voi Filosofo senza pensiero *Sans-souci*, cioè a meglio dire, senza mente, non badate a questi naturali innegabili principj, e perciò vi buttate subito ad argomentare con quello, che vi viene alla mano, e con sole istanze, le quali possano lusingare la vostra illusione.

„ Co-

„ Come, dicendo, (1) quel Dio che io
„ adoro, mi può esser poi un Tiranno
„ crudele? Come può essere, che io do-
„ po morte sia fatto una vittima innocen-
„ te di quell' istesso Autore, che a me
„ diede l' anima, e l' accompagnò con
„ i sensi lusinghieri? „ Vi è sfuggita una
parola, di cui io ne faccio molto conto,
e vorrei che voi ve la teneste ben a men-
te. Dite, che voi riconoscete e adorate
Iddio. Mi arriva quasi nuovo. Vi priego
adunque: Dove avete imparato di adora-
re Iddio, e di averlo in conto di Padre
tenero, e amoroso, conforme lo denomi-
nate poi in seguito? Certo dalla sacra
Scrittura, nella quale parla Iddio medesi-
mo. E appunto è verissimo, che d' indi s'
impara a riconoscerlo per un adorabilissimo
Dio, e per un Padre amorosissimo. Ma
leggete bene, leggete tutto, e imparere-
te subito immediatamente, che egli è al-

C 3

tret-



- (1) *Quoi, le Dieu que j' adore est un tyran cruel?
Serais je après ma mort l' innocente victime
De l' Auteur dont je tiens ce jouffle qui m' anime,
Et ces tendres desirs des sens voluptueux,*

38 Contro il Filosofo Sans-Souci .

trettanto giusto vendicatore di chi l' offende ; Eccolo nella sua Legge scritta ;
 (2) *Ego sum Dominus Deus tuus fortis , zelotes , visitans iniquitatem patrum in filios , in tertiam & quartam generationem eorum , qui oderunt me . Et faciens misericordiam in millia his , qui diligunt me , & custodiunt praecepta mea .* Tantochè questo passa per carattere di sua manifestazione con gli Uomini , cioè Misericordia in Dio e Giustizia . *Misericors Dominus , & Justus* (3) perocchè queste sono le due strade , che con noi egli tiene : *Universa via Domini Misericordia , & Veritas .* (4) Se dunque leggerete l' uno e l' altro nelle sacre Carte , perchè credendo l' uno , non credete ancora l' altro ? E se pur l' uno e l' altro credete , perchè vi figurate , dopo morte Iddio spogliato di sua giustizia , e vel dipingete sol come in sembiante di amore e di dolcezza ? Non vi vergognate di formarvi l' idea di un Tiranno in Dio , in caso che egli voglia esercitar la sua giustizia contro chi l' ha trattato da nim-

mi-



(2) *Exod.* 20. 5. (3) *Psal.* 115. 3. (4) *Psal.* 37. 10.

mico? A un tal vostro conto dovranno adunque dirsi Tiranni crudeli tutti i Principi terreni, qualora esercitano giustizia contro i malfattori. V' arrischierete però voi mai di dir questo? Se lo diceste, dovrete voi subito essere la più degna vittima della Giustizia. La Giustizia è virtù e perfezione quanto la Misericordia. Quello, che forma un Tiranno, è la sola ingiustizia. Dove volete però voi trovare o assegnare questa ingiustizia in Dio, allorchè castiga gli sleali e i perfidi?

V' intendo, e gliela volete imporre in questo: che avendovi Iddio data un' Anima circondata e investita dai sensi lusinghieri, non può egli poscia pretendere, che l' Anima a quelle lusinghe non ceda, non può a voi perciò imputare senza ingiustizia a colpa e a delitto, se di fatto vi arrendete a quelle lusinghe; non può di conseguente darvene castigo senza mostrarsi crudele Tiranno. Vengo a trovarvi con cotesto vostro stesso principio in qualunque grado o condizione voi vi siate, perchè io nol so; e vi presento un Ladro, il quale vi ha rubato le vostre

argenterie; un altro, il quale ha disonorata una vostra Figlia, e cento altri, che possono avervi fatte assai gravi ingiurie. Vi dimando; questi sono eglino colpevoli, o nò? Meritano essi castigo? Guardate il come sentenziate, perchè faranno costare a voi stesso troppo caro la favorevole sentenza. Mi direte adunque senza dubbio, che questi tutti sono una massa d' indegni, e che meritano ognuno di essi la forza, ed ogni altro grave supplizio. Ma rammentatevi, che sono Uomini di un' Anima circondata e investita dai Sensi, i quali la solleticano di continuo con insuperabili lusinghe. Sicchè come hanno da aver colpa, se cedono alla passione d' interesse proprio, o di calzante concupiscenza, o all' irascibile, che gli agita? E se non colpevoli, saranno tutti questi vittime innocenti di un ingiusto crudele Tiranno, se li castiga con il supplizio. L' ammetterete però voi questa ragione per loro legittima scusa? Nò certo. Ma perchè? Perchè, saprete voi subito dire: questa non è scusa, ma capo di loro condanna. Se hanno passioni, che
gli

gli stimolano, sono ben anche provveduti nella mente di ragionevolezza, e nella volontà di arbitrio, con cui possono contraddire ai pravi moti del Senso: onde se mancano, se vanno a seconda di loro indegne inclinazioni, sono malvaggi volontariamente, sono indegni di pietà, sono degni della forza. Vi prendo le stesse vostre parole di bocca, e con quelle stesse vi rispondo, e vi do la ragione del come anche Iddio, e anzi tanto più Iddio ha tutto il motivo di mettere a parte la bontà con chi vivendo si è a lui ribellato, ed ha commessi peccati e scelleraggini; e vi dimostro come perciò senza nota alcuna di Tiranno, ma con tutta rettitudine di Giudice giustissimo dee condannare quali vittime non innocenti, ma scellerate e indegne alla pena, che non saranno più in tempo di schivare, e perciò sarà eterna. Voi per voi intendete subito la ragione, e la sapete battere con tutto spirito; e poi dimandate quasi all'aria il come possa Iddio gastigare con supplizj i suoi Servi ribelli e ingiuriosi? Eh vedetelo, palpatelo, confes-

festatelo, che ove vi stimiate di premere con argomenti d' istanza, voi da voi stesso vi dichiarate per ridicolo.

.§. V I I I.

Sieguono le strambezze del Filosofo circa Iddio.

„ **M**A ripugna la mia ragione (voi
 „ soggiugnere (1) che la divina
 „ mano abbia a punire quella creatura, che
 „ è stata sua opera, e punirla per difetti,
 „ i quali erano poi la sua proprietà, che
 „ non può schivare „ Avreste detto meglio,
 „ che la vostra ragione ripugna, perchè si è impegnata nel dire strambezze.
 Del resto se ove fosse il vostro proprio interesse, correrebbe subito la vostra ragione a concedere e colpa e pena e vendetta; come poi non ha da potere capaci-

(1) *Si l'esprit des mortels sortit des mains des Dieux,
 Se peut-il que ces Dieux pussent leur ouvrage
 Des imperfections qui furent son partage?
 Non, ma raison repugne à de tels sentimens.*

citarfi nel giudizio, che abbia Iddio da esercitare sovraneamente contro i suoi Nemici. Cessate di dire i peccati degli Uomini debolezze proprie naturali da compatirsi, e non da punirsi; altrimenti faranno anche invitati i Ladri di venire a spogliarvi, i Disonesti di farvi vergogna nella stessa vostra casa, ed ogni altro di farvi insulto nella persona e nella riputazione: e sarete voi forzato a dire e a compatire que' loro misfatti per debolezze proprie umane da compatirsi, non mai da punirsi. E quell' impossibile, che voi vorreste figurarvi, cioè che l' Autore di un' opera possa esserne il suo distruttore, e non è ella una scempiaggine? Andate nelle officine degli Artefici, e vedrete mandarfi in tanti frantumi quelle loro opere con tanto studio lavorate, quando veggono essere riuscite in male. Oltrechè l' Uomo non è già una qualunque fattura di arte. E un' opera eccellentissima non solo per l' arte sovrana e sapientissima, con cui è stato formato; ma moltopiù perchè fu dotato di facoltà e di potenze operatrici, con cui, se vuole,

44. *Contro il Filosofo Sans-Souci.*

le, può acquistarsi ogni perfezione con dar segno di ossequio e di riconoscimento a quel divino suo Facitore, che a tanto lo creò e l' adornò. Sicchè in caso che l' Uomo al contrario siasi portato da ingrato e da ribelle contro questo suo grande Iddio, se vien punito, non distrugge Iddio quello, ch' egli ha fatto, ma castiga quello, che ha fatto l' Uomo: non ha Iddio in odio la sua fattura divina, ma le malvage operazioni, che a sua onta l' Uomo ha voluto piuttosto fare. Uditemi, Filosofo. Cote sto vostro modo di argomentare per via solo d' istanze, interrogando come sia possibile questo e quello, è stato detto sempre l' argomentare degl' Ignoranti, i quali non avendo ragioni e principj di prove alla mano, buttano delle grida all' aria, quasi sieno impossibili da non potere soffrirsi, quando è la loro ignoranza, che non ne capisce il fondo, e tante volte se stessa morde nel voler gli altri ferire.

Ecco un altro simile grido d' istanza, che voi mandate per maggior comodo di poca intelligenza. Un Padre, dicendo, il quale
ama

ama naturalmente la sua prole , come può essere che voglia gastigare con pena atroce un suo Figlio , perchè in nascendo gli comparisce agli occhi deforme e disgustoso ? Ma ed io vi replicherò un altro più giusto grido : Come può essere che voi sempre andiate fuori di proposito ? Non è gastigato l' Uomo da Dio , perchè sia una produzione cattiva , nè perchè nasca senza virtù e senza costume ; ma intendetela omai , egli è gastigato giustamente da Dio , perchè egli si è abusato della ragione e dell' arbitrio ; perchè vivendo si è appigliato di sua elezione al mal operare ; e perchè avendo un Dio per Padre , pure non ne ha fatto conto , e di Figlio , che era , si è portato con Lui da ribelle e da nimico . Va bene che la naturalezza di amore nel Padre non lo porti ad inferire contro del Figlio ; ma se velo sforza il Figlio con le sue ribellioni , non ha egli da deporre Iddio le tenerezze , e investirsi della severità di Giudice ? Non fate il negligente , e se vorrete scorrere le Storie , non solo nella sacra troverete un Re Saule condannare a morte ,

te il suo Figlio Gionata per avere disubbidito, ma anche nella profana molti simili esempj incontrerete, che ottennero dall' Antichità tutto l' applauso; o se non volete tanto vagare, anche a' giorni nostri di questi esempj ne troverete. Ella è questa una finenza di superiorità di spirito, dar luogo all' amore ma farlo anche tacere, ove la giustizia richiegga assolutamente vendetta. Si pianga per tributo dovuto all' amore, dicea Biante Prieneo, ma si fulmini ancora per non far torto alla giustizia; rispondendo a chi gli opponea del perchè così egli facea: *Necessarium quidem esse naturæ condolere; à lege autem et justitiâ regula discedere magis perniciosum.* (2.) E se voi degnaste sol un qualche poco la sacra Scrittura, ecco subito la voce di Dio, il quale si lamenta a forza del suo immenso amore di avere a vendicarsi de' suoi nimici, ma pur a forza altresì della giustizia sua infinita voler vendicarsi e prendersene soddisfazione: *Heu consolabor super hostibus meis, & vin-*
di-



(2) *Isobans* scr. 44. & *Strabo* l. 9 c. 24.

dicabor de inimicis meis (3) Il male sapete però qual è? Egli è, che non si considera nè si capisce quanto gran fellonia, quanto atroce ingiuria e indignità sia l' offendere Iddio; e per questo si stà lusingando colle sole belle idee di Padre e di Figlio, di tenerezze, e di altre simili belle cose, acciocchè si confonda la fantasia. Ma se s' intendesse bene quanto gran male sia l' offender Dio, vederebbeti anzi in questo essere grande eccesso dell' amore di Dio, se egli subito sovra l' Uomo, che pecca, non lascia cadere tutti i fulmini del Cielo a profundarlo ne' più cupi abissi.

§. I X.

Empio problema del Filosofo circa Iddio.

VE ne siete però voi accorto questa volta, o Filosofo, di una tale troppo naturale risposta, e vedendo perciò non restarvi più luogo per altra istanza, voltate strada, e cominciate a bestemmia-
re



(3) *I/a.* 1. 24.

re di un altro tuono. Ponete in campo questo empio problema: Se i peccati degli uomini possano essere offese di Dio; e francamente vi arrischiate a dir di nò. E perchè? Perchè dite voi, Iddio è incapace di restar offeso dall' Uomo (1) e mostrate, perciò i Giganti favolosi aver mossa guerra al Cielo, senza però aver mai potuto giugnere a roversciar quel supremo Solio. Oh questa volta sì avete a contentarvi che io vi dica, esservi fatta notte nel più bello del meriggio: *Occidet sol in meridie*, (2) Possibile però che frai vostri bei versi serbiate mente sì grossolana? Dovrò io adunque avere la pazienza di dirozzarvi il pensiero, troppo alla peggio sedottovi dalla pravità del cuore. Dimandate a chi professa le Leggi, nelle quali il senso proprio e naturale delle parole si spiega: e l' Offesa diranno essere una cosa istessa che l' Ingiuria; e l' Ingiuria ogni azione ed ogni pa-

ro- 11



(1) *Mais nous contre les Dieux que peut notre fureur?
Rien ne peut altérer leur éternel bonheur.*

(2) *Amos 8. 9.*

rola, che si produce contro il diritto altrui. (3) Ha il diritto ognuno di essere rispettato nella propria persona, nella sua dignità, o nella sua stima e fama: e perciò se gli può fare altresì offesa e ingiuria o contro la persona, o contro la sua dignità, o contro il suo onore. (4) Segno di ciò egli è, che l' Offesa e l' Ingiuria cresce di peso al crescere della dignità della persona offesa, o al fare comparso di più cospicuo onore, come farebbe in veste sacerdotale, o in toga di Magistrato quantunque sia sempre la persona istessa. (5) Ciò posto in sicuro, ora vi ascolto in quella proposizione, che voi proferite come in aria di sovremenente stima di Dio (ma per burlarvene a vostro modo) cioè che Iddio troppo a noi è superiore, onde non può essere da noi offeso. Vero, se discorriamo della persona, perchè niuno potrà mai attaccarla nè as-

D

sa-



- (3) *Iniquitatem injuriam dicimus . . . quod jure & justitia caret, quasi non Jurium. l. 1. ff De Injuriis.*
 (4) *Omnem autem Injuriam aut in corpus inferri, aut ad dignitatem, aut ad infamiam pertinere. Ib.*
 (5) *l. Atrocitatem. Cod. Eod.*

nè eseguisce i ricevuti comandi; ed altri lasciano anche il campo, e disertano. Dimando: da chi di tutti questi il Comandante è stato offeso? Da tutti, mi direte voi senz' altro, egli fu offeso. Ma non udiste, che egli non ricevè offesa nella sua persona senon da quelli, che lo percossero? Tutti l' hanno offeso, mi ripeterete cento volte. Le percosse furono offese contro la sua propria persona, l' alzar le armi verso di lui fu contro il rispetto dovuto alla sua dignità, il disubbidire offesa contro la sua autorità di comando, e il fuggire e disertare offesa contro la sua superiorità, che esige soggezione e fedeltà. Dite bene, benissimo. Ma ed ecco come potete dir bene, benissimo ancora, che il grande Iddio possa essere offeso dagli Uomini. Non può da loro ricevere ferite o lividure, non può essere disturbato nella sua beatitudine, vero, verissimo più di quello sapete voi dire. Ma avendo sovra gli Uomini e dignità infinita, e autorità suprema, per cui tiene tutto mai il diritto di essere rispettato con riverenza, con soggezione,

e con tutta l' ubbidienza possibile : se mancano in ciò gli uomini , se dissi commettono peccati , questi questi peccati sono le offese a lui fatte , queste le indegne ingiurie , le quali tantopiù crescono all' infinito , quanto infinita è la Maestà e la sovreminenza di Dio . Ecco non avete dunque voi più voce da poter dire : (6) Vorrà pertanto Iddio punire chi non lo può offendere ? Solo avete ad udire da me , se avete colle orecchie senno in capo : Potrà pertanto Iddio non punire quelli , che possono offenderlo , e di fatto l' offendono ?

§. X.

Peggio ancora il Filosofo circa Iddio .

QUasi però fosse poca la detta bestemmia vi aggiugnere quest' altro peso con argomento al solito di sola istanza all' aria : „ Iddio , il quale è privo di „ tutte le passioni , come è possibile che „ pos-



(6) *Dieu voudrait-il punir qui ne peut l' offenser ?*

„ possa incollerirsi contro chi l' offende?
(1) A buon conto supponete adunque ora
contro vostra voglia, che Iddio possa re-
stare offeso, e perciò in tal caso, che più
non ritrattate nè oltrepassate, chiedete
come egli possa incollerirsi contro i suoi
offensori. Siamo poi sempre nel Campo,
dove l' Uffiziale non castiga il Soldato,
se insieme non si accende tutto di colle-
ra, e non gli sputa in faccia maledizio-
ni e villanie. Ma venite una volta, do-
ve la giustizia si esercita con tutto il go-
verno della ragione, venite alle Curie,
ai Tribunali, e nel tempo istesso, in cui
contro i più indegni Ladroni e Assassini
si decretano e si danno sentenze di mor-
te e di atrocissimi supplizj, niuno udire-
te strepitare, niuno vedrete incollerirsi;
ma gravemente, ma posatamente esercita-
re giustizia anche la più tremenda e ven-
dicatrice. Perchè però non può così tan-
topiù Iddio esercitare giustizia contro i
Peccatori, che l' offendono, senza che
abbia bisogno di andar a prendere in im-

D 3

pre-



(1) *Un Dieu sans passions peut-il se courroucer?*

prestito le passioni degli Uomini? E vero che nelle Scritture sacre si ode di frequente rammentare l'ira, e anzi il furore di Dio; si osserva descriversi dai Profeti quest'ira e questo Divino furore con espressioni le più forti e veementi. Ma se siete Filosofo (che non so quanto lo siate) dovete sapere, che nella parte superiore dell' Uomo, la quale è la ragionevole, vi sono tutti i moti, che si trovano nella porzione inferiore del senso. Se la parte sensitiva ha la concupiscibile e l' irascibile, anche l' anima nella sua parte ragionevole appetisce e si disdegna: se il senso si duole o si infuria, anche l' anima ragionevole ha la sua tristezza e il suo fervore. La differenza è in questo, che nel Senso non vi è governo nè regola, e però tutti quei moti nascono e vanno all' impazzata, e sorprendono l' Uomo; onde si chiamano per questo Passioni; o Perturbazioni secondo Cicerone, o Morbi secondo gli Stoici. Laddove nella parte ragionevole questi moti non nascono nè crescono senza il governo della ragione, e l' anima in essi non

non patisce, ma agisce, non resta sorpresa, anzi essa li ricava come sue proprie armi; onde solo per una certa analogia di similitudine si chiamano anch'esse impropriamente *Passioni dell'anima*. Dopo questa spiegazione nell' Uomo, in cui ci è l' una e l' altra fazione, portatevi in Dio, il quale come puro sublimissimo Spirito non ha altro, che regni in lui, senon una sovrana perfettissima ragione; e torto non gli fate, se descrivete in lui amore o furore con espressioni di eccesso, conforme si descrivono le passioni degli uomini. Ama e odia, conforme ragionevolmente si mostra l' oggetto degno di amore e di odio: e perciò perchè egli medesimo a se stesso è oggetto infinitamente amabile, ama se stesso anche infinitamente: perchè le Anime giuste mostrano in se partecipata la sua bontà e santità, le ama con amore, che va del pari al loro merito. Odia per contrario il peccato come offesa di se, che è un Dio infinitamente amabile e adorabile; e perciò contro il peccato insorge con tanto strepito di punizione e di ven-

detta, quanto il peccatore si mostra degno di essere punito e vendicato. Non v'è fra gli uomini amore, che possa paragonarsi all'ardore dell'amore di Dio: e non v'è perciò al contratio fra gli uomini odio di tanto strepito, quanto l'odio di Dio contro il male del peccato. Per questo lasciano i Profeti le redini alle descrizioni dell'ira di Dio contro i peccati e i peccatori anche a somiglianza dell'ira degli uomini, perchè fanno, che tantopiù certamente pesa l'odio ragionevolissimo, che ha Iddio contro le iniquità e gl'iniqui.

Chi avrebbe poi aspettata una deduzione, che da questo voi, o Filosofo, ne fate? „Non ha affetti di passioni Iddio, dite voi: onde riconosco solo in „ Dio i suoi benefizj, la sua bontà, la „ sua clemenza; e chi lo vuol dipingere „ per barbaro, questi solo l'offen- „ de. (2) „ Può dirsi questo un cumulo di strambotti. Egli è privo Iddio di pas-
sio-



(2) *Je connois ses bienfaits, sa bonté, sa clemence: Qu'il le dépeint barbare, est le seul qui l'offense.*

fioni, e privo poi non è dell' amore, che nei benefizj, nella bontà, e nella clemenza riluce e si esercita? Anzi l' Amore è la prima passione, e forse la sola passione, la quale si traveste in tante guise, quanti sono gli aspetti negli oggetti, che si presentano. Se però Iddio ha amore, dunque dee avere ancora l' odio. Questa è una conseguenza necessaria; amore per il bene, odio per il male. Se negate in Dio l' odio al male, dovete negare anche l' amore al bene: e se concedete l' amore per un oggetto amabile, avete ancora da concedere l' odio per un oggetto odioso. L' amore sparge benefizj, fa provare la bontà e la clemenza; l' odio giusto adunque ha da ferire con gastighi. Chi può opporre a tal sorta di discorsi? A voi sembra di dare una lode a Dio, e lo screditate a tutto potere. Io mi astengo dal citare testi di Scrittura sacra, perchè voi poco vi pescate, e ancora per non ricevere da voi un qualche dispettoso disprezzo: del resto vi farei udire in cento luoghi pregiarsi Iddio medesimo tanto di sua misericordia quanto di sua giustizia, ed
uscì.

uscire tanto in affetti di amore quanto di odio. Sicchè voi anzi quello siete, che lo offendete nel togli di mano la spada di sua giustizia, voi che lo trasformate da quello, ch' egli è. Avvertite per un momento del vostro estro il fuoco fatuo. Poc' anzi dicevate, che Iddio non può restare offeso, ed ora asserite, che resta offeso da chi sel figura per Punitore. Sicchè dove spira il vento, si volti, e si rivolti, che non importa, purchè si chiarli. Ritorniamo in ordine. Voi avete imparata la beneficenza di Dio in tanti doni di natura, la sua bontà e clemenza nel soffrirvi e nel provvedervi: ma se non mancate affatto di senno, dovete anche vedere gli effetti di sua giustizia nel mandar disgrazie, perdite, malattie. E quand' anche in ciò vi acciecaste a tutto studio come il caparbio Faraone in dire non essere Iddio, che così percuote: *Quis est Dominus? Nescio Dominum* (3) attendete un po' meglio dentro il cupo di vostra coscienza, e vi sentirete senza strepito un
con-

(3) *Exod.* 5. 2.

continuo rimprovero , che punge , ferisce , minaccia ; e certo questo non avviene in voi da voi , perche voi non lo vorreste , ma viene da altro superiore principio , che non può essere senon Iddio , e che perciò vi avvisa , e vi minaccia esecuzione di giustizia . Se poi non sapete neanche così discorrere , lasciate il nome di Filosofo , e prendete quello di Bambolo . Barbaro voi dite che noi dipingiamo Iddio , quando vel facciamo vedere fornito di giustizia , e in pronto di vendicare le sue offese . Arrestate anche quì il passo , perchè se ciò viene a leggere il vostro Principe , sotto di cui voi vivete , v' insegnerà egli colla sferza quello , che non volete còlle buone da me imparare . Perocchè voi adunque venite a chiamare similmente barbaro quel vostro Principe , perchè talora contro i Malfattori esercita giustizia vendicativa . La sferza infatti dicea Aristotele essere l' ultimo argomento , che convince gl' Ignoranti affettati contro le verità patenti . Barbaro noi facciamo Iddio , perchè lo vogliamo non men buono che giusto : e voi , che lo volete

Ite far vedere solamente buono pietoso e benefico come lo dipingete? Quasi mel fate vedere quel Re delle Rane, che dice Fedro nelle sue favole. Un pezzo di legno, che galleggia sovra l' acqua, di cui niente temer poteano quegli animali, e anzi così arrendevole, che poteano a loro modo saltellargli al di sopra, e farne come essi volevano. Così sono figurati quei Capi di famiglia e di popolo, i quali non fanno essere senon dolci, arrendevoli, nè mai dare soggezzione contro il male. Ma tale voi ancora volete dare ad intendere Iddio con gli uomini; cosicchè questi possano sempre fidarsi della sua dolcezza e clemenza, e niente mai temere di lui, quantunque lo insultino e lo strappazzino con iscostumatezze, con vizj, con peccati.

M' avete inteso? Avvisatevi dunque una volta, che voi niente avete di abilità a discorrere di Dio, perchè nel voler fargli onore voi tanto peggio lo disonorate; e che (dirò meglio) sono troppo scoperti i vostri maliziosi artifizj per non temer di Dio, giacchè le vostre lo-
di

Contro il Filosofo Sans-Souci . 61
di istesse , che gli date , si vedono chiara-
mente altrettante bestemmie .

S. X I.

*Salta il Filosofo a negar l' Anima
immortale .*

COn poco garbo poi e con minore
concatenazione passate quì , o salta-
te a discorrere dell' Anima , per negare
ora di nuovo la sua immortalità : quasi
caduto a terra il sì cattivo vostro discor-
rere di Dio , possa meglio riuscirvi il tor-
nar a discorrere dell' Anima . Vi fate pur
poco onore anche in Rettorica con questi
fregolati salti . Pur bisogna soffrirvi cat-
tivo parlatore , per mostrarvi peggiore Fi-
losofo da non tollerarsi . Vi perdono la
poetica conversione ad Urania , e sol vi
so dire , che quello da lei nascosto tesoro
non può vedersi da chi entra a cer-
carlo con pregiudizio , e vuol trovare non
il vero , ma quello , che egli vuole . Non
vi perdonò però la fidanzata , che avete
riposta nei due Filosofi , che vi siete pre-
fi

fi per guida, Lucrezio cioè e Loke; perchè, conforme avvisai, l'uno è Ateista, che non conduce senon d' abisso in abisso; e l' altro un marcio Materialista, che tanto può salire a penetrare gli arcani di natura, quanto può salire a volo un uccello con piombi ai piedi. Vi si potrebbe non pertanto fors' anche perdonare, perchè se prescindiamo da qualche asciutta copia materiale, niente sapete mai investire del loro discorso. Alla prima adunque voi ci date un passo letteralmente copiato dal vostro Lucrezio (1) e dite, che l' anima nostra nasce con il corpo cresce con esso, e con esso pure si estenua e muore; e però nella tenera età scherza senza segno, nell' adulta s' invigorisce a perfezione, e vaneggia nella eadente. Si sarebbe aspettato, che dopo essere in questo stato tante volte rifiutato Lucrezio, voi, che fate il Filosofo moder-



- (1) *Pendant tous ses progrès jusqu' à nostre ruine,
Il naît, se développe & croît avec nos sens.
Præterea gigni pariter cum corpore, & una
Crescere sentimus, pariterque senescere mentem.*

derno, diceste qualche cosa di nuovo, la quale illustrasse il già detto. Vi si dee però aver grado, perchè così sarà minor fatica rifutare in una volta l' Autore e il Repetitore.

Viaggiate voi mai in mare? Vedrete la nave uscir del porto quasi bamboleggiando, poi in arrivar all' alto correre e quasi volare; ma fatta notte, appena muoversi e arrestare. Direste voi, che il Piloto alla prima è un bambolo, poi successivamente si fa bravo nocchiero, e in fine dimentica l' arte, nè sa più niente fare? Vedeste un Cavaliere in un ronzino malavvezzo saltellare quà e là fuor di regola, poi in destriero ben pasciuto e ammaestrato divorare come a volo la strada; ma poi stancato il cavallo, istupidirsi sulla strada, nè più sapere far un passo? Cresce egli quel Cavaliere e cala al crescere e al calare del suo cavallo? Per certo che farebbero scempiaggini, se voi le diceste. Chi nell' operare ha da dipendere non da se solo, ma da altra cosa, come da suo strumento, siccome senza l' istrumento non opera, così tanto e non più opera, se-

con-

condochè più o meno l' istrumento gliel permette: ma per altro egli è sempre l' istesso operante. Scrive bene, chi ha penna ben temperata, scrive male e peggio, se quella è stemperata; ma è sempre l' istessa mano. E con uno strumento ben accordato fa udire soavissimo suono il Sonatore; e l' istesso ingratamente suona, se lo strumento si scorda. M' intendete dove voglio ferire? L' Anima nell' Uomo ha bensì da cominciare con l' Uomo, ma per conto dell' operare, perchè opera indipendentemente dal corpo, il quale non è mai in un istesso sistema, ma o si sviluppa sempre meglio ne' suoi sensorj, o dura vegeto, ma sempre correndo, o finalmente declina nelle sue funzioni vitali, non può esservi sempre un' istessa operazione. Sicchè non è che l' Anima si muti, egli è perchè il corpo, il quale è il suo istrumento, si muta, e mutandosi questo, bisogna che l' Anima faccia nell' Uomo sempre diversa comparsa. Così è l' istesso il Nocchiero nella detta nave, l' istesso il Cavaliere, che siede sovra cavallo di vario carattere; e tutta la muta-

tazio-

razione è nel vento, che è l' istrumento, per cui la nave si muove; tutto il divario è nel diverso cavallo, non nel cavaliere. L' anima non è il corpo, e il corpo non è l' anima: l' avete a dire ancor voi, se non volete figurarvi l' Uomo come un masso, che è tutto terra: ma sono due diverse sostanze, delle quali l' una dipende dall' altra nell' operare. L' operare è proprio dell' anima, e non mai del corpo, altrimenti anche il masso, che è solo corpo, opererebbe. E se l' anima è quella, che opera, dunque il corpo a lei solamente servirà d' istrumento. E se è così, come vel faccio vedere in tante guise, voi forse pensare di discorrer bene, volendo argomentare delle variazioni dell' istrumento anche uguale la variazione dell' operante? Voi sempre dite, che è stata la spada, la quale non era acuta, la cagione per cui non avete ferito, perchè il braccio e il vigore in voi era lo stesso, quando avevate altra spada. E poi volete venire a dirci e a raccontare senz' altra ragione, e sol colle parole di Lucrezio, che con il corpo l' a-

E

ni-

nima varia? Lucrezio perciò fu anche dall' Antichità riposto nella classe degli Ingegneri quanto leggiadri altrettanto sciocchi; ond' ecco qual posto venite voi ad acquistarvi col parlare per bocca di Lucrezio.

Vi ha fatto un poco servizio il vostro Scoliaſte, il quale per imbrogliare in qualche modo lo ſcandalo del già detto troppo groſſo errore, vi ha poſto appiedi la nota, che anche ai più celebri ſanti Padri fu ignota l' origine dell' anima. Fu ignota, è vero, finchè vollero diſcorrerla e dimoſtrarla a forza di ragione naturale; ma e per queſto ha da ſtare ſempre aperta la porta a poter dire tutte le pazzie, che ſaltano in capo? Se è difficile il punto, la difficoltà iſteſſa avviſa non a precipitare, anzi con tutta maturità a procedere, per arrivar a ſcoprire qualche raggio della verità; e ſe la ragione naturale non può tuttavia ſicuramente penetrare, convien ricorrere alla rivelazione, quando può averſi. Coſì quel grande ingegno di S. Agoſtino, il quale appunto quivi ſi cita, dopo avere molto
fa-

faticato col suo acume, ma indarno, si fìsò nelle sacre Carte, e riportò quella, che fu, e sarà sempre la comune sentenza dei Cattolici, cioè che l' Anima viene creata da Dio nella formazione totale del corpo, cosicchè la creazione dell' anima e l' informazione del corpo sia un atto solo: *Anima simul creando infunduntur, & infundendo creantur* (2). Egli è un disgraziato ripiego per iscusare gli spropositi il chiamare in ajuto l' imperizia altrui. Hanno da correggersi, non da mantenersi e aumentarli gli errori: e non perciò gli occhi stravolti sono di buona vista, perchè qualch' altro è stato losco. In fine se qualcuno nella Chiesa ha filosofato male precisamente circa l' origine dell' Anima, niuno però mai ha voluto per questo toglierle la Immortalità, come qui si pretende dal Filosofo *Sans-Foy* piucchè *Sans-Souci*: onde qual difesa, quale scusa può egli ritrarre da quei filosofanti nella Chiesa? Ed essi, e tutti quelli mai faranno nella Chiesa, gli grideranno con-

E 2

tra,



(2) de Eccles. Dogm. c. 17.

68 *Contro il Filosofo Sans-Souci.*

tra, come contro un Assertore di empietà e di bestemmie.

§. X I I.

*Guerra falsa del Filosofo anche per lui
in peggio.*

IO vi lascio poi in campo solo, o Filosofo, a combattere con quegli altri Filosofi, i quali si pensarono l'Anima nostra essere come una parte di Divinità, la quale venga ad unirsi alla materia, cioè al corpo fin dentro il seno della Madre. Mostrate pur tutta la bravura in far rinculare tanta arditezza (1), ma dopo tutto cotesto vostro azzuffamento io vi so poi dire, che la vostra è una guerra di Ciechi, i quali dan colpi alla ventura, senza direzione, senza giusta scherma, e senza che gli uni e gli altri sappiano ciocchè si dicano, o si facciano. Se tuttavia si avesse però a valutare la falsa lega delle dottrine, che si vuol vendere
per



(1) *Mais l'ame qu' on nous dit de nature suprême.
Quoi ! cet être immortel presque l'égal des Dieux &c.*

per oro dai due partiti, io dirò giustamente, che quella fallisce per il troppo brio, e la vostra per il troppo zotico. Considerarono quelli dentro del corpo proprio, il quale è comune anche alle bestie, un certo principio dominante, che conosce, medita, distingue, consulta, discorre, e poi elegge ad arbitrio in tuttociò, che vuol farsi; e ritrovarono perciò come un regno formato in se medesimi. Chi domina, non ha da essere della condizione di chi serve. Vi è dunque nell' Uomo un nonsochè, il quale supera l' istesso Uomo, quale sembra al di fuori. E perchè non aveano idea regolata di Dio, e anzi perchè tuttociò, che è superiore all' Uomo, lo credevano Iddio: per questo un tale principio superiore dentro l' Uomo, cioè l' Anima, la credettero adunque un nonsochè di Divino, diciamo o una parte d' integrità, o una virtù diffusa, o quasi un raggio vegnente da Dio, o cose simili nominate senza positiva idea. Male: ma come ben si vede, perchè deboli assai di vista non bene sapeano distinguere da luce a

luce, ed ogni splendore prendevano per l'istesso Sole. Una giusta idea di Dio gli avrebbe moderati ne' loro trasporti, e un retto discernimento del Primo e indipendente dal Secondo e terzo dipendente avrebbe loro insegnata l'Anima nostra bensì prossima e simile a Dio, e di una sostanza superiore a tutte le cose corporee, ma in verità sempre inferiore dell'essere e della sostanza di Dio. Male essi: ma voi poscia e peggio, e pessimamente. Vi sentite voi ancora quello spirito o sia quel principio superiore in voi medesimi, e forse di troppo ancora esercitate e arbitrio e dominio; ma pur tuttavolta perchè vi sentite insieme il peso del corpo, a cui pur bisogna soggettarsi, quasi che tutto fosse in voi peso, nè differente fosse la gravitazione dalla forza di resistenza, tutto è corpo o corporeo (gridate avviliti) tutto è peso; e come il vile Animale, per la passione cadete sotto la soma, quasi tutto sia soma. Eh là spiriti vili e stupidi, se tutto in voi fosse peso corporeo, come vi movereste, come operereste, e come in fine
 tan-

tanto avreste di discorso da distendere anche con brio poetico i vostri capriccj? Voi vi fate scandalo insieme con tutti i Lucreziani del come, e del perchè uno spirito superiore venga ad imprigionarsi dentro questo carcere del corpo; e poi non badate a tante cose superiori, che di fatto dentro quel carcere o sia dentro quel corpo si operano, dette mentali, ragionevoli, arbitrarie, le quali mai non potrebbero esercitarsi, se di fatto ivi non fosse uno spirito superiore al corpo, e al corpo comunicato. Quello scandalo io presto vel farò vedere per una scempiaggine: ma intanto come non vi vergognate voi di degenerare da voi medesimi, e di non saper nemmeno conoscere quello, che, per dir così, avete tra le mani? Iddio vi ha dotati di un sì bello spirito superiore, il quale tenderebbe piuttosto ad insuperbirsi; e voi ambite piuttosto di essere pari agli animali, i quali hanno sol moto nei sensi; o anzi alle insensate cose, che han moto nei corpi non da se, ma da altre cose corporee? State pur a bravare con quelli, i quali si

sono di troppo insuperbiti , ma essi alzeranno la voce tantopiù ardita contro la vostra stupidità , e ve la faran vedere una viltà non solo , ma una vera stolidezza . Vi ferirete insieme colle vostre armi false , ma pure nel mentre sarà vero tutto quello , che entrambi vi rinfaccierete insieme , farà falso tutto quello , che ognuno per se vorrà asserire . Combatterete insomma senz' alcuna vittoria , ed essi resteran feriti , ma voi trapassati a morte .

S. X I I I .

*Stupidità del Filosofo viepiù empia
e ridicola .*

IN pruova della detta stupidità vostra io vo' prender ad esaminare quello , che voi avete pigliato in prestito dall' *Empia Opera di Mons. de la Métrie intitolata L' Homme Machine* , come si confessa ivi appiè della Nota lit. b. pag. 1. (oh confessione , che pruova al vivo e l' Autore e il suo Scoliaſte invifchiati nella ſteſſa empietà) cioè che ugualmente l' anima ,
che

che il corpo vien mosso dalla Meccanica, e dalla Elasticità . (1) Sarà sempre presso i Sensati di nausea il capriccio di Cartesio, che le Bestie sieno pure macchine, o vogliam dire Automi: ma che voi vogliate una cosa quasi istessa asserire dell' Uomo, anche i più semplici ve la rinfaccieranno sempre come una grossolana bestemmia. Voi entrate al rovescio dentro la macchina, e nelle ultime cose, che ivi si osservano, volete stabilire le prime regole. Mi sembrate quel Rustico, che osservando dentro un Gravicembalo saltellare a regola varj fuscelli, che con linguette elastiche stropicciando corde di acciaio fanno suono, e suono ordinato, cosicchè ne avviene dolce melodia: questa è una grand' arte, va dicendo, ed è una gran virtù dell' Elasticità il dare un moto sì ben regolato, e il produrre tanta soavità sonora. Ve' che Meccanica rara, la quale si fa ubbidire da tuttociò, che s' incontra. Ma Capo fuor di squadra (gli verrebbe
fu-



(1) *Voyons la mécanique & les jeux des ressorts ,
Qui meuvent nos esprits de même que nos corps.*

subito risposto) tu intendi, perchè hai le orecchie, non perchè abbi mente da distinguere e da discorrere. L' istromento è bello e buono, ed ha un meccanismo perfetto, e l' elasticità tutta quella, che vuoi: ma fa un poco che non vi sia un principio, il quale a tuttociò dia moto ed esercizio, e poi sta a vedere, se niente si muove, e niente odasi di suono. Non l' osservasti mai, che senza Sonatore non suona l' Istromento, per prezioso che sia? Non altrimenti io rispondo a voi, il quale da voi stesso vi siete animosamente scritto in fronte il nome di Filosofo. E' vero verissimo tuttociò, che i Medici e gli Anatomisti, o come voi li dite, *Les enfans d' Hypocrate* vanno scoprendo di meccanismo nel corpo umano, e anzi assai più avviene, che essi non arriveranno mai a capire: ma questo Corpo umano mel date vivo, o morto? Se morto, potrete ben a piacere analizzare l' opera, ma niuno esercizio, niun moto, niuna elasticità, insomma niente di spiritoso potrete voi mostrare. Se poi vivo, voi me lo esibite, dimando: per qual ca-
gio?

gione egli è vivo? Niente ha di più o di meno nelle sue parti, sia nei solidi o nei liquidi, cioè è l' istessa macchina di quando si prende per morto. Perchè adunque è vivo? Direte forse perchè ora è in moto e in esercizio? Sarebbe una schietta ignoranza tale risposta: perocchè questo è ben quello, che io dimando, cioè il perchè vivo abbia moto ed esercizio. Vi si aggiunge allora forse qualche sottile materia? Ma quale materia, se è l' istesso corpo morto e vivo? Poi materia aggiunta a materia non perciò dà moto, fa solo un cumulo, e un monte più grosso o più alto: Cosa adunque si aggiunge? Vogliate o nò, si aggiunge quello, che si aggiunge all' istromento, quando non sonava, cioè un principio, che non è di ragione dell' istromento, un principio superiore, che dell' istromento si serve per dare quei moti, quelle operazioni, quelle consonanze. E questo principio di vivezza nell' istromento da suono è il Sonatore, e nel corpo umano il principio è quello, che si chiama Anima: la quale perciò non può essere della natura del

del corpo, mà di una sostanza non corporea, o sia incorporea, immateriale, e perciò principio di vita, che dal solo corpo o dalla sola materia non potea mai averfi, nè aspettarfi. Che state dunque a dire, quasi ci voleste raccontare delle belle cose, che le leggi meccaniche e i moti elastici fanno l' istessa impressione nell' anima, nonmeno che nel corpo, quando non v' ha meccanica in esercizio, nè moto alcuno, se prima non si suppone l' anima nel corpo? Voi vorreste imbrogliare chi vi ascolta, e v' imbrogliate a maraviglia da voi medesimo, perchè non sapete nè donde entrate, nè donde uscite nel discorso. Invece perciò del venerabile nome di Filosofo, scrivetevi in fronte con tutta verità quel bel detto, che un gran Sapiente per umiltà proferiva: *Ego sum Puer parvulus, & ignorans egressum, & introitum meum* (2).

§. XIV.



(2) 3. Reg.

S. X I V.

Pruove sciapite del Filosofo .

NOn ributto però le vostre asserzioni quasi con solo disprezzo , voglio anzi quì stendere le vostre pruove , e mi affido , che tantopiù farò vedere distesa la stupidità e la sciapitezza . Quando si dorme (dite voi) che fa allora l' Anima ? Forse dorme anch' ella ? Quando l' ardor di febbre il corpo sconcerta , sconcertata pur ne resta l' Anima ; ma fatto sgorgare il sangue per l' incisa vena , l' anima pure ritorna dalla sua oppressione o dal suo delirio . Quegli con vino inebriato non fa parimenti più che si dica o si pensi : e questi ha l' anima stordita e illanguidita , il quale è sorpreso da forte deliquio , da cui rinvenuto , anche l' Anima ritorna nel suo vigore . Potreste però prendervi il piacere di andar dipingendo l' Uomo in tutte le altre sue vicende ; ma e poi ? Credete forse di far vedere nel corpo e nell' anima come con un colpo

po vengano ugualmente a fermarsi due rote, o con uno stropiccio di arco vengano a suonare due corde? L'avete da dire a chi zoticamente non guarda appunto senon l'istromento: ma chi sa distinguere l'istromento dal suo principio, o sia dal suo operante, si burlerà di queste, che voi volete spacciare per pruove filosofiche. Siccome quando il principio non opera, lo strumento non ha moto nè esercizio; così anche per lo contrario quando si sconcerta, o si riconcerta lo strumento, il principio anch'esso si arresta, o si rimette all'opera. Ne volete fuor di scuola gli sperimenti? Fate che nel sovra descritto Gravicembalo si sconcertino le tante parti, come non di rado suole accadere, e udirete come chi lo tasteggia, per quanto sia eccellente, sconcertatamente si fa udire suonare: ma se in sesto lo strumento ritorna, ritorna anche nel sonatore il suo proprio valore di dar suono gratissimo. Vi vuol tanto in tenerli a mente, che questo nostro corpo è uno strumento o sia una macchina, che non si muove da se stessa, se non è mos-

è mossa da altro principio; e che conforme è bene o male incamminata la macchina, tale riesce nelle sue operazioni quel principio, o sia l' Anima? Se voi avrete valore di formarvi in mente questa giusta naturale idea, vi troverete in mano effere paglie quelle, che voi avevate prese per lancia da ferire.

Cosa fa l' Anima, quando l' Uomo dorme? Opera, dove e come può operare; e dove e come non può, si arresta. Non è già partita l' anima da chi dorme, altrimenti il sonno sarebbe una morte. Il respiro continuo, i moti del corpo, che nel sonno talora si fanno, le funzioni della nutrizione, che anche più vivamente nel dormire si esercitano, avvizzano, che l' anima non è in qualche deliquio o torpore, come si osserva esservi allora il corpo, ma che stà nel suo vivo come sempremai; e che opera in quelle parti e in quelle funzioni, perchè la macchina del corpo ivi è spedita, nè patisce alcun impedimento. Non opera poi in tutto il resto del corpo e nelle altre funzioni, perchè il sonno appunto è un torpo-

pore, che si sparge nel cerebro e in altre vicine corrispondenti parti; sicchè impiatrata ivi la macchina, non può servire all' anima, nè l' anima può servirse ne alle solite sue operazioni. Mi contento di così solo generalmente spiegarmi, perchè non mi è qui necessario il dire fra le molte e molte opinioni quello, che in Filosofia io sento essere il sonno. Spiegato questo, tantopiù presto nel restante si scuopre la stupidità delle istanze. Colla febbre l' Anima è la stessa, ma dovendo operare per mezzo del corpo e dei sensi, se questi sono sconcertati, forza è che anch' ella nelle sue operazioni si sconcerti. E' un gran dire l' aver ad operare sempre dipendentemente da un istrumento: bisogna per forza mancare, come e quanto quello ne manca. Infatti tolto con l' emissione del sangue quello sconcerto, si toglie anche per conseguenza lo sconcerto dalle operazioni dell' anima. E' ella poi forse maraviglia, che ottenebrato dal fumo del vino, o agitato da quegli spiriti fumosi il cerebro, il quale è il sensorio comune, per cui tut-
ti

ti i sensi e l' istesso pensare si esercitano, si conturbi nelle sue operazioni l' Anima, non vi vegga più, per così dire, nè al di dentro nè al di fuori, e l' Uomo nemmeno, sappia stare più in piedi? Persuadetevi adunque l' istesso in quei Deliquj, che sorprendono e l' Uomo fanno comparir quasi morto . Dite questa sorta di morbo essere quello, che volete: egli è certo che è un assalto e un oppressione nelle parti principali, le quali servono alle funzioni del vivere; posto ciò, come non volete si resti l' anima dal suo operare, se la sua macchina per operare viene sì enormemente impedita o oppressa? Con questo filo potete condurvi per tutto l' Uomo fra le tante sue vicende, e confessare, che voi vi istupidite, perchè lo volete; e lo volete, perchè siete impegnato di far travedere chi ha la disgrazia di badarvi.



§. X. V.

*Cade in peggio , e in pessimo il
Filosofo.*

MA ne aggiungete un altro quasi per corona delle vostre pruove, la quale finisce di disingannare chi vi avea creduto Filosofo. „ L' Anima (dite voi (1)) „ per pensare ha bisogno degli organi del „ corpo . Come senza del corpo potrebbe „ ella vedere , udire , gustare , toccare ? „ Come rammentarsi , temere , gioire ? „ Quest' atomo immortale senza materia „ solida (ecco la bestemmia filosofica „ nonmeno che teologica) altro non è „ che un Ento stupido „ . Quell' Uomo, il quale si tiene nel suo essere del pari con le Bestie , certo si terrà care queste pro-



- (1) *L'esprit a pour penser besoin de nos organes .
S' il était dégagé de leurs fines membranes ,
Comment pourait il voir , sentir , toucher , ouïr .
Sans mémoire penser , craindre , ou se réjouir ?
Cet atome immortel sans matiere solide
Privé de tous les sens n'est qu' un être stupide .*

proposizioni, nè saprà rispondervi. Ma chi intende di essere Uomo assai superiore alle bestie, ve ne dovrà fare ogni sorta d' insulto. Come? Noi, che tanto sovra la materia e sovra i sensi colla meditazione ci sforziamo, quasi per liberarci il piucchè si può da questa dipendenza, avremo non solo l' anima confinata dentro di un corpo, ma l' avremo ancora come una cosa istessa indivisibile dal corpo? E tutti gli sforzi, che facciamo di meditazioni, di astrazioni, e di definizioni sarà un contraddire al nostro proprio essere, sarà cioè uno sforzarsi di non essere quelli, che siamo? Pera chi ama di stare fra le mandre delle bestie, piuttostochè riconoscersi qualche cosa assai superiore. Che difficoltà da risoffiarsi, piucchè da ribatterfi! Può uno essere confinato in una nave (2) e certo finchè stà in

F 2

na-

- (1) Questa parità, ed altre si propongono dall' Autore non come totalmente adeguate, ma per ispiegare sensibilmente la vera sua giusta sentenza: conformandosi egli in tutto alla dottrina della Chiesa, definita nel Generale Concilio di Vienna, con queste parole: *Doctrinam omnem, seu positionem, temere asseren-*

34 Contro il Filosofo Sans-Souci.

nave, non può egli senza di essa viaggiare, ma e per questo ne viene mai di conseguenza, che non possa egli essere posto fuori di nave, e che fuori non possa senza nave viaggiare? Bisogna esaminare la natura del Pensare, e questa stessa avviserà, che non richiede giammai per se stessa l' unione del corpo, o sia della materia, mentre l' uno all' altra è di tanto superiore; e nell' idea della materia mai non si contiene il pensare. Infatti Iddio medesimo, che voi, o Filosofo *Sans-Foy*, pur dite di adorare, non ha egli la mente, che pensa? Ma e per questo avrà egli ancora bisogno della materia per pensare? Nò certamente, quando non adorate come i Gentili Deità bugiarde di carne o di metallo. Al contrario nel Sasso vi è tutta l' idea della Materia, ma nel sasso vi entra mai per possibilità-



tem, aut vertentem in dubium, quod substantia Anima rationalis seu intellectiva vere ac per se humani Corporis non sit forma, velut erroneam & veritati catholica inimicam fidei; prædicto Sacro approbante Concilio, reprobamus & Clem. de Sum. Trinit.

fibile il poter pensare? Oh vel faceffero sentire i Saffi, se solo pesano e colpiscono. Vel concedo adunque, che l' Anima confinata nel corpo non può pensare senza l' ajuto dei sensi, ma vi so dire colla stessa vostra sperienza, che più dell' ajuto o sovra l' ajuto de' sensi ella pensa: onde la sua è necessità di stato, non di natura; sicchè può stare senza del corpo e tuttavia pensare, e anzi tanto anche meglio pensare, quantopiù libera dalla soggezione dei sensi.

E' giocondo poi il vedervi faettare all' aria con quelle vostre puerili istanze: Come può l' anima senza i sensi vedere, udire, odorare, gustare, e toccare? Queste sono acutezze simili a chi dicesse: come uno può navigare senza barca, come sonare senza l' arpa o il liuto? Chi non lo sa, risponderebbe prontamente anche ogni scempiato, che senza l' istrumento non si fanno le operazioni istrumentali? Fuori del corpo l' anima non ha più gli strumenti, o sieno i Sensorj del vedere, dell' udire, del toccare &c., e per questo non vede, non ode, non tocca, come fa-

ceva col corpo : nonmeno come fuori di barca il viandante più non naviga, e senza l' istromento il Sonatore più non suona. Ma e per questo poi, perduta l' operazione sensibile, non avrà l' anima la sua operazione percettiva, come l' avea col corpo? Quelle che diciamo noi sensazioni diverse per i diversi sensorj del corpo, cioè vedere per gli occhi, udire per le orecchie &c., all' ultimo sono percezioni di diversi oggetti, le quali risiedono nell' anima. Sicchè dato ch' ella resti scevra e lontana dai sensi, ella è quell' Anima istessa valevole a percepire i varj oggetti: e intanto bisognosa una volta dei sensi e dei sensorj, perchè chiusa e ristretta nel corpo; ma dunque libera poi dallà soggezione del corpo non più bisognosa dei sensi e dei sensorj, e valevole perciò a percepire da se stessa gli stessi diversi oggetti, cioè il colore, il suono, l' odore &c. Questa dunque è la risposta più filosofica alle vostre grossolane meraviglie, del come senza sensi possa l' Anima operare anche circa il sensibile. Il rammentarsi poi, il temere, il gioire, chiede-

detelo ad ogni Sensato, e vi saprà dire, essere queste operazioni o affezioni nonmen del senso, che della parte ragionevole dell' Uomo; sicchè perduti i sensi, non perciò perde l' Anima il modo di rammentarsi, di temere, e di gioire. Guardate di negarlo, altrimenti vi sarà rinfacciato, che voi adunque vi rammentate, temete, e gioite solo alla bestiale.

Vengo ora alla vostra proposizione, la quale mi fa nonmeno orrore che nausea, nel mentre che voi la volete ricavare per conseguenza, ed è questa; „ Un' „ Anima immortale senza materia, e senza sensi altro alla fine non è, che un „ Ente stupido. „ Udite, Fanciulli, e fate le baje. Un Nocchiere, perchè uscito di barca non può più navigare, è fatto un Ente stupido. Perchè il Sonatore non ha più strumento alla mano da sonare, è un Essere, che più non si conta: ed ogni Artiere, che cessa dal lavorare co' suoi strumenti, è una cosa stupida, che niente più dice, niente vale. Così vuol dire e inferire questo Filosofo, il quale argomenta sempre per interrogazio-

ni, perchè gli mancano le ragioni. L' anima non ha più l' istromento del corpo da poter con esso operare, e resta perciò come se non fosse. E lo dice, e lo canta, e lo stampa. Oh quanto sono più da stimarsi i muggiti e i latrati in bocca degli Animali, che tali proposizioni in bocca di un Uomo. Resta quell' uomo istesso, che era, il Nocchiero uscito di barca, il sonatore senza stromento, ed ogni Artiere poichè ha deposti i suoi istromenti: e perchè adunque l' Anima non farà la stessa stessissima, che era nel corpo, cioè dell' istessa natura, dell' istesso valore? E tantopiù che abbiamo già poc' anzi mostrato, avere l' Anima le stesse percezioni, che avea nel corpo, e anzi moltopiù, perchè libera dalla soggezione dei sensi. Ma non la fa così discorrere questo Filosofo, perchè è Uomo, cui sta chiuso un occhio: *Dixit homo, cujus obturatus est oculus.* (2) gli manca cioè l' occhio da conoscere le cose incorporee, immateriali, o sieno spirituali; e altro occhio non ha
 senon

(2) *Numer. 24. 3.*

senon da vedere e valutare le materiali e corporee. E per questo ridotto a concepir l' Anima spogliata del corpo, non la fa più vedere; ma se la figura quasi come un tronco scoronato di rami e reciso dalle radici, oppure all' idea di uno scheletro spolpato delle sue carni. Conosce il pane, che mangia, e niente di più. *Nec quidquam aliud noverat nisi panem, quo vescabatur.* (3) Ed egli poi vuole entrare nel catalogo, e anzi sovra il catalogo degli Uomini veggenti, che nel nostro secolo illustrano la Filosofia? Povero secolo, se ai Guercj e ai Lippi si riduce di concedere il posto di singolarità e di eminenza!

§. X V I.

*Su della Memoria confonde, e si confonde
il Filosofo.*

Sembra non pertanto che quindi vogliate pur una volta ragionare con prove



(3) Gen. 39. 6.

ve di ragioni ; e vi avviene la gran disgrazia , che poco avvezzo agli argomenti impicciate il tutto , e da voi stesso colle vostre armi vi ferite . Ponete per proposizione questa bestemmia : „ L' Anima non „ è che un nome pomposo , e un fantasma ideale . „ (1) Quanto fareste degno di essere voi fornito di una tale anima : e allora non avremmo a disputare con voi piucchè con un tronco , o con un masso . Ma ingrato al Creatore del sì bel dono dell' Anima , vi sforzate di negarglielo in faccia . La pruova da voi è presa in prestito di tutto peso da Lucrezio di cui nella sottoposta nota si citano i versi . (2) L' Anima , dite voi , non sa , nè può rammentarsi del primo giorno , in cui l' Uomo uscì alla luce , e moltomeno delle cose tanto tempo avanti accadute , dunque non è immortale . Vi dirò or ora il fallo massiccio nel supposto



(1) *Il n' est qu' un nom pompeux , un fantome idéal.*

(2) *Præterea si immortalis natura animæ,
Cur super anteaetam ætatem meminisse nequimus?
Nec vestigia gestarum rerum ulla tenemus?*

sto dell' idea dell' immortalità : e per ora vengo così con voi alle strette . O la Memoria pruova l' Anima immortale , o non la pruova ? Se non la pruova , dunque perchè la prendete voi per assunto affine di rifutare l' Anima immortale , quando non vi sia la memoria ? Se poi la pruova , dunque basta che in qualche tempo della vita dell' Uomo vi sia l' esercizio della memoria , per asserire , che vi è nell' Uomo un' anima immortale . Così non sempre parla l' Uomo , ma basta che poi arrivi una volta a parlare , per asserire , ch' egli è uomo discorsivo . Lo negherete forse , che l' Uomo nel tempo del suo vivere con l' uso di ragione abbia l' esercizio della memoria ? Ma se vi è forza il confessarlo , dunque ecco allora per ragione della memoria la sua anima è immortale . E se allora l' Anima è immortale , perchè non l' ha da essere pure e avanti , e poi , e sempre ? Vedete ben adunque , che i vostri sono impiccj , non argomenti .

Voi andate a trovare il primo giorno del nascere , ed io per ragionare vado

do a trovare gli ultimi giorni del vivere, quando cioè un qualche morbo acuto ha ridotto l' Uomo agli estremi. Fate che quest' Uomo per la cura del Medico rifani: se gli addimandate poi quello che fu, o che egli fece in tempo di quella sua oppressione di male, vi protesterà accertatamente, che egli non ne fa un minimochè, quando per altro nel tempo susseguente del suo sopravvivere ha l' uso della memoria, come lo avea avanti quella malattia. Dimando adunque: perchè quell' uomo non si rammenta di quello, che disse e udì in tempo di quella sua oppressione? Forse perchè allora non era più fornito di anima? Ma egli era vivo, e non morto. Forse perchè allora si era fatta mortale la sua anima, e perciò era senza memoria? Ma come ha fatto indi quell' anima istessa a divenir immortale per l' uso della memoria? Forse l' immortalità è una sopravveste, che si cava e si mette? Non andiamo ad altre istanze, se non vogliamo straboccare in scempiaggini. La vera ragione adunque si è, che allora per l' oppressione del

mor-

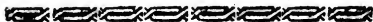
morbo , sconcertato il cerebro con tutto il resto del corpo , non avea più tempo nè modo l' anima di esercitare le sue operazioni , nè di percepire aggiustatamente le immagini degli oggetti , nè seguen- temente di fecondare la memoria , per rammentarsene nel susseguente tempo . Ma ed eccovi un caso simile della cagione , per cui non si ha memoria di quanto avviene ne' primi giorni del nascere . Non per oppressione di morbo maligno , ma per imperfezione di un compito sviluppa- mento , e di una pura secrezione dei li- quidi dai solidi , e per altre imperfezio- ni , che niuno certamente saprà mai tutte assegnare e analizzare , ma che pur forza è vi sieno , il bambino non è capace di percepire colla sua anima , e nè perciò di usare la sua ragione , nè di fecondare al- tresì colle immagini la memoria : e per questa cagione egli non ha poi negli an- ni susseguenti di sua vita memoria di quel- lo , che allora gli avveniva . Spiegato questo , che ha che fare al proposito , se l' anima per un qualche tempo non si tammenta o si dimentica , per essere im-
mor-

mortale? Per ben argomentare in questo, uopo sarebbe mostrare l' Anima indipendente nelle sue operazioni dal corpo e dai sensi, ed allora come una regina nella sua alta sede; se non desse segni di operazioni, diremmo che ella è mortale o anzi morta. Ma soggettata per sempre nel suo operare alla dipendenza del corpo: basta mostrare scordato, o non ben concertato lo strumento, per subito intendere, che ciò avviene non per difetto dell' anima, ma del corpo, o sia del suo strumento.

E' più zotico l' altro assunto, cioè che se l' Anima fosse immortale, uopo sarebbe che si rammentasse tutte le cose avvenute nella tanta estensione dei tempi antecedenti; quando in pratica si vede, non poter tali cose rilevarsi, se non si va a cercarle nelle storie. Sarei curioso di sapere da voi, se avete un istesso concetto dell' anima e della sua immortalità, cioè che anche questa sia un ente stupido, di niun senso, di niuna significazione? Perocchè a buon senno, o anzi nel senso comune, Immortale quello si dice, che po-

posto o supposto una volta in essere, più non arriva a morire, a mancare, o a cessare. O volete voi adunque supporre l' Anima sempre in essere per tutto il tempo antecedente alla formazione del corpo, o la ponete in essere, sol quando comincia a stare col corpo? Se la ponete in essere insieme col corpo, talchè non prima dell' organizzazione compita del suo corpo ella cominci ad essere; eccovi la risposta, che ad ognuno dee subito cadere di bocca, cioè che non può mai l' anima rammentarsi le cose accadute, avanti ch' ella fosse in essere, poichè niuna cosa può operare prima di essere o di esistere. Ho io da dire quello che era al tempo di Augusto o di Tiberio, se tanti secoli dopo ho cominciato ad esistere e coll' anima e col corpo? Qual meraviglia adunque, che per risaperlo l' abbia a ricercar da quelli, che erano in quel tempo, o l' udirono raccontarsi? Se poi supponete le Anime nostre esistenti avanti la formazione del corpo, come sembra lo vogliate asserire per ostentarvi ancor voi tinto di Platonismo,

mo, (1) vi ho due cose da opporre . La prima , che questa precedenza delle Anime in essere avanti i corpi è una mera arbitraria immaginazione , che non ha alcun fondamento nè di ragione nè di autorità valevole , e perciò falsa e temeraria . Anzi in contrario vi è il gran fondamento di fatto , ed è quello istesso , che ora senza accorgervene adoperate confusamente per voi, cioè la memoria . Perchè se le Anime avessero precedute i corpi , avrebbero senza dubbio allora operato indipendentemente dai sensi , e perciò con una libera e perfetta penetrazione di tutte le cose avrebbero e pensato , e conosciuto , e deliberato , onde avrebbero di conseguenza necessaria la memoria perfettamente fecondata di tutto quello , che in tutto quello spazio e videro e fecero . Il che però ad evidenza e per isperienza di ognuno si truova falsissimo ; mentre
nè



- (1) *Je n' ai pas apporté la plus légère trace
 De ce qui se passa dans cet immense espace ,
 Dans ces tems où mon ame a dû me précéder ;
 Sur ce fait ma mémoire a droit de décider*

nè voi, nè altri qualunque, che non si compiaccia di raccontar sogni, può asserire di avere anche una minima ombra di reminiscenza. La seconda cosa, che vi debbo dire, si è, che cotesto vostro supposto divorava gli antecedenti vostri asseriti. L' anima senza il corpo e senza i sensi, conforme voi dicevate, è un Ente stupido, un nome pomposo, un fantasma ideale: dunque come volete ora, che per tanto spazio di tempo una cosa si informi, o anzi quasi un nulla esistesse? Se parlate in supposto, perchè asserite? Se asserite, perchè non distinguete? Vi assicuro che mi mantenete in una continua meraviglia della vostra poca acutezza e accortezza: poichè nel mordere altrui, vi mordete e vi divorate da voi medesimo.

Perchè però niuno si accorga di cotesto vostro confuso discorso, cercate di dilettere e divertire i vostri lettori nel descrivere lungamente gli eventi bellicosi passati della Germania, e le devastazioni del paese o per furore o per la peste avvenute: il che tanto ha che fare coll' assunto, quanto la Batrocomiomachia di Omero,

G

cioè

98 *Contro il Filosofo Sans-Souci.*

cioè la Guerra dei topi colle ranocchie. Tuttavia quei, che leggono queste venustà, le diranno senon un oro, almeno un argento. Ma all' erba voi, che leggete, e per essere tuttociò fuori di proposito, e solo una coperta all' empietà, *Argentum reprobum vocate* (4), ributtate anche questa qualunque preziosità per empia. S'impresiosa così anche col verso Lucrezio, portato dall' estro poetico nelle sue bestemmie, e l' esito fu, che dopo il suo poema andò in delirio, in cui morì (5). Vi farebbe mai dubbio, o Filosofo Poeta idolatra di Lucrezio, che voi ancora aveste da avere una simile remunerazione? Almeno è certo, che vi ci avete molta disposizione colle tante vostre strambezzec.



§. XVII.



(4) *J. r.* 6. 30.

(5) *v. Dictionaire Moreri.*

S. X V I L.

*Si persuade al Filosofo a sua onta istessa
l' Immortalità dell' Anima.*

NON senza artificio però avete voi confuse le cose, come finora abbiam veduto; perchè dal non avere memoria del passato, avanti che l' anima fosse nel corpo, e perciò dal non aver pensato per l' avanti, ne deducete conseguenza al vostro intento: colla bilancia del passato, pregate il vostro caro Keit, che ne inferisca l' avvenire: Non era l' Anima antichè fosse l' Uomo, dunque (dite voi) non farà, poichè l' Uomo sarà morto. E come innamorato di questa quasi necessaria conseguenza, niente voi soggiugnere di più certo, quanto che al morire l' Anima finisce e svanisce (1). Ed io

G 2

al-

-
- (1) *De l' avenir, cher Keit, jugeons par le passé.
Comme avant que je fusse il n' avait point pensé
De même après ma mort quand toutes mes parties
Par la corruption seront anéanties,
Par un même destin il ne pensera plus:
Non, rien n' est plus certain, soyons-en convaincus,
Des que nous finissons notre ame est éclipsee.*

altrettanto , o Filosofo *Sans-Foy* , vi prego a persuadervi , che mai più non avete argomentato sì male , quanto questa volta. Prendete pur quella bilancia ; ma incidetevi per qualificarla quelle parole di *Osea* tutte proprie : *Canaan , in manu ejus Statera dolosa , calumniam dilexit* (2). Ora assolutamente dite , che non vi era l' *Anima* , avantichè stesse insieme col corpo , e vi dimenticate il Platonismo da voi poc' anzi affettato . Non era , e perciò allora non pensava , come pensa , quando è col corpo . Sicchè pensa , quando è nel corpo . Sicchè ella è il principio del pensare , ed è cosa diversa dal corpo . Sicchè l' *Anima* non è più un solo nome pomposo , e un fantasma ideale . Vedete , quanto sempre vi mordete e vi divorate da voi medesimo ne' vostri asseriti . Ma badiamo all' equilibrio della vostra bilancia . Non era l' *Anima* avanti che fosse , dunque al modo istesso non sarà più , quando avrà cessato di essere . Questo sarebbe il vero e proprio argomento . Ma que-



questo anzi è il punto della quistione, cioè se l' Anima, siccome cominciò una volta, così poi abbia a finire e a cessar di essere. Voi però, che vi dite Filosofo, dovete ben sapere, che il provare con quella stessa cosa, che si cerca, è una scioccaggine di raziocinio. Vi vuole un'altra pruova, o sia un altro principio, un' altro lume, il quale dimostri quello, che si cerca.

Cominciò l' anima ad essere, dunque ha da finire di essere? Vi dimando il perchè? L' aver una volta l' Anima cominciato ad essere altro non vuol dire, senon che l' Anima non è da se, come lo è Iddio: vuol dire perciò, che è creatura fatta da Dio: vuol dire, che non sempre per l' addietro fu, e perciò che l' Anima non fu eterna. Ma perchè non sempre fu, dunque non sempre ha da essere? Chi lo dice a voi? Anzi io vi so far avvertire, che quello, il quale si pone in essere, non si pone affinchè non sia, anzi affinchè sempre sia, per quanto mai si può. Chi fabbrica una casa, non la fabbrica affinchè rovini, ma perchè suffi-

ra. Chi scrive, non lo fa perchè si cancelli, ma perchè resti sempre scritto. Si dà bensì poi la distruzione, ma per due capi: il primo per l'azione dei contrarj, e l'altro per ordine della Provvidenza suprema. Nascono e cominciano ad essere tanti corpi, i quali per la perfezione dei proprij principj durerebbero sempre; ma perchè incontrano contrarietà di azioni più forti, necessariamente patiscono, e replicatamente patendo, uopo e forza si è che cedano, e che nel loro essere cessino, manchino, e si distruggano. Quella Pianta ancorchè vigorosa ha venti che la snervano, brine che l'abbruciano, raggi cocenti che l'inaridiscono; e per quanto duri resistendo anche per anni, ha poi da disseccarsi o da marcire. Fate un simile conto di tutti gli altri corpi o vegetabili, o nò, e troverete senz'altro, che in questa gran guerra di contrarietà l'un l'altro corpo battendosi si distrugge, e viene o più presto o più tardi a mancare. E questa guerra l'ha posta in piedi, e la mantiene l'istesso Creatore per ordine di sua Provvidenza, affine di
dar

dar luogo e modo alla generazione, o sia alla successione delle cose, le quali l'una dall'altra debbono venire e prodursi. Altrimenti se non vi fosse questa continua guerra, eccovi il Mondo impicciato da una immensa moltitudine, che farebbe una confusione universale: eccovi diffi tutto il mondo pieno di piante e di erbe, che producendone sempre delle nuove, ed esse mai non cessando, non troverebbero omai più spazio di terra da avervi luogo; eccovi folla calcatissima d'animali e di uomini, che dovrebbero urtarsi ad ogni tratto, o anzi ammassarsi l'uno sovra l'altro. La corruzione adunque, o sia la distruzione dei corpi, e la morte degli animali e degli uomini troppo si fa necessaria, e saggiamente è ordinata dalla sovrana Provvidenza di Dio, non di prima intenzione bensì, ma di seconda: cioè non perchè egli faccia creature acciocchè non sieno, ma per dar luogo e ordine colla distruzione delle cose a nuova sempre successiva produzione per il bene dell'Universo.

Or venendo all' Anima, qual cosa

volete a lei trovare di contrario, che nel suo essere la faccia patire, e col patire la riduca a distruggerfi, e a cessare? Se potesse ridursi nella categoria de' corpi, certo si troverebbe anch' ella in quella comun guerra, ove dopo anche molte vittorie dovrebbe ella pure cader estinta. Ma non può essere senon un cervello grossolano e storto, chi non sapendo immaginare senon materia o corpo, anche l' Anima vuole materiale e corporea. Un tal uomo, che così l' immagini, non uomo si mostra, ma puro animale, il quale appunto non ha percezioni e immaginazioni senon sensibili, materiali, e corporee. Noi l' abbiamo già detto e mostrato contro chi più si diletta di farsi vedere tra le mandre che tra l' umano consorzio, e avremo occasione pur troppo di tornare a dirlo, che non può essere l' Anima corporea, se è principio del operare, e di spirituali percezioni. Sicchè tolta, dissi, sicuramente l' Anima dal numero delle cose materiali e corporee, ella è fuori assolutamente della detta guerra, e non teme, e temere non può alcuna

na azione contraria, che la possa snervare nel suo essere, e snervata patire nella concatenazione de' suoi principj, e farla perciò cessare dal suo essere, e distruggerfi. Aristotele perchè credette i Cieli non avere cosa alcuna a se di contrario, ne inferì per giusta conseguenza, che adunque erano incorruttibili. E certo conceduto il supposto bisognava necessariamente concedersi tale conseguenza. Chechè però ne sia de' Cieli, i quali pur sono corpi, l' Anima certo, per essere tolta fuori onninamente dal ruolo de' corpi, bisogna necessariamente ne siegua, che sia incorruttibile, perchè niente vi ha, che la possa corrompere e distruggere.

Nè faceste lo spiritoso in oggettarmi, che l' Anima anch' ella patisce nelle sue afflizioni di eventi contrarj, e che la Morte è una contrarietà nonmeno al corpo che all' anima. Perocchè in tali proposizioni basta rompere la corteccia delle parole, e si vede subito quanto sfiancato sia il suo midollo. Le passioni nell' Anima o sono nei sensi, come il dolore, o sono nella parte ragionevole, come la
tri-

tristezza. Nel primo caso patisce certo l'anima, e anche fortemente per ragione della collegazione, che ha con il suo corpo; onde quanto una contrarietà offende il corpo, tanto offende l'anima: ma con questo che l'offesa del corpo è una lesione o distruzione del suo composto, come quando il fuoco l'abbrucia o un ferro lo trafigge, e all'anima è un solo disgusto; cioè un'avversione, una contraddizione tantopiù violenta, quantopiù è offeso il corpo, ma non perciò la sostanza dell'anima ne' suoi principj è assalita, e non perciò la sua costruzione e indebolita come quella del corpo, perchè all'ultimo la sua sostanza incorporea dalle azioni corporee non è toccata. Nel secondo caso poi delle affezioni e tristezze della parte ragionevole, egli è questo un moto avverso e contrario, che ha l'anima a quegli eventi, i quali sono contro la ragione. Sicchè se il male batte sempre in tal moto avverso e contrario, comunque vogliamo spiegarlo, la sostanza però dell'anima nella sua costituzione non è toccata, nè patisce, nè può

può patire, e nè perciò arrivar a mancare, o a distruggerfi. Finalmente nella Morte la contrarietà certo è contro le due parti unite, cioè contro l' anima e il corpo: perocchè cosa è morte, senon una separazione dell' anima dal corpo? Ma vi è questo gran divario, che la contrarietà, la quale minaccia questa separazione offende l' anima solo nell' amor naturale, che ha di stare con il suo corpo, con cui già nacque; ma offende poi il corpo nella sua costruzione. Abbreviam le cose. Una spada va a trafiggere un uomo in mezzo al cuore. Egli ha da morire. Questa spada offende l' anima, perchè senz' altro ha da separarsi da quel suo corpo: ma non l' offende già con qualche lesione o sconvolgimento della sua sostanza. Al corpo sì, che ne avviene la separazione dall' anima, o sia la morte, perchè resta offeso e sconcertato nella sua sostanza e in quelle sue parti, che lo tenevano all' anima unito. Altri lineamenti più particolari a tutte queste cose potrebbero darfi; ma io già mi contento di sole spiegazioni generali, per non perdermi
fuor .

fuoti del mio punto visuale. E posso però dimostrativamente conchiudere, che l' Anima non ha alcuna azione contraria, da cui possa restar distrutta.

Sè è vero questo, conforme si è dimostrato essere verissimo, chi altro adunque ha da distruggere l' Anima, la quale non può temere di essere distrutta da alcuna delle creature? Solo Iddio la può distruggere e annientare senza dubbio alcuno: ma per questo stesso di non averle dato cosa alcuna, da cui possa temere la sua distruzione, si vede e si comprende, che non la vuol distruggere; ma la vuole sempre in permanente durazione, se l' ha tolta fuori dalla guerra comune ai corpi. Nè l' ordine della Provvidenza fa in questo alcuna urgenza in contrario: perchè le Anime non sono poste in essere per via di generazione, a cui perciò debba precedere la corruzione; ma ognuna di esse è posta in essere dalla sola mano creatrice di Dio: e chi ha voluto pescare in questo mare, per trovar pure qualche sorta di generazione fra le anime, io mi comprometto che si vedrà, a-
ver

ver detto l' un più dell' altro inezie , confusioni , e materialità , che all' ultimo tutte han fatto nausea . Poi comunque si moltiplichino le Anime , talchè facciano tanta moltitudine , quanta ne fanno i corpi , non per questo vi è bisogno di togliere le une per dar luogo alle altre , conforme si è detto dei corpi da distruggerli appunto per questo fine . Perocchè siccome l' Anima è immateriale o spirituale , così non ha estensione nè incompenetrazione : onde l' una non impedisce il luogo all' altra in questo Universo , ma senza una minima confusione potrebbero anime senza numero comodamente in qualsivoglia luogo abitare insieme . Ecco dunque disimpegnata perciò la Provvidenza dal togliere e far cessare le Anime per l' ordine dell' Universo ; e impegnata anzi secondo la sua prima intenzione , che già dicevamo nel suo operare , cioè di porre in essere la sua opera , non perchè non sia , ma perchè sia , e perciò sempre duri .

§. X V I I I.

*Profiegue la Dimostrazione contro la pravità
del Filosofo.*

MA poi a che fine sempre ha da essere l' Anima? Questo è il più forte motivo della Provvidenza, il quale mancando nelle Anime dei Btuti, le fa cessare benchè in qualche modo immateriali, con i loro Corpi. A che fine? Se non ci facciamo stolidi, ne abbiamo sentore in noi medesimi. Perocchè cosa è quel rimprovero, che in noi sentiamo, quando ci diamo a commettere il male, e quel conforto che ci avviene, qualor ci diamo al bene? Ditelo per coscienza, perchè è una scienza dentro di noi e con noi medesimi; ma non potendo noi a noi medesimi essere superiori, il rimprovero e il conforto ci ha da venire da più alto; e non potendo noi a noi medesimi essere Giudici e Rei, Merito e Premio, se abbiamo accortezza e giudizio, è un avviso di quel Dio nostro Creatore e Reg-
gi-

gitore, il quale ci accerta, che dovremo poi a Lui del nostro operare render ragione; e che per quanto ce la passiamo ora a nostro arbitrio, dovremo a lui render conto se non nella vita presente, dove anzi truova applauso e fortuna, chi la passa fraudolentemente, certo però in un' altra vita, a cui l' anima passerà, per essere riconosciuta e rimunerata di quanto in questa avrà operato. Negatemelo pure voi, o Filosofo, e faccia scoperta, dite queste prevenzioni e pregiudizj ereditati dai nostri Vecchj. Ma che? (vi replicherò io con altrettanto di franchezza) vi credete voi di essere in questo Mondo un uomo affatto indipendente originale, di solo vostro arbitrio, e senza Padrone? Vaneggiate, v' ingannate in questa troppo vana superbia: *Vir vanus in superbiam erigitur, & tamquam pul- lum onagri se liberum natum putat.* (1) Avete sovra di voi quel Dio, il quale già mi confessaste che voi adorare: e questo Dio siccome vi provvede per il vivere e
per



(1) Job. 11. 12.

per la vostra conservazione, credete che vi voglia dimenticare o passare su del vostro operare? Vi ha egli data ragione da discernere non solo il vero dal falso, ma anche il bene dal male; vi ha fornito di arbitrio, per cui potete eleggere a vostro vantaggio il bene, e a vostro danno il male; insomma vi ha formato capace di merito e di demerito: e poi potete credere, che dopo sì studiato disegno su di voi, di voi più nulla voglia sapere? Eh là! E' egli forse Iddio di minor consiglio degli uomini, i quali sono sì gelosi di avere da' loro Servi e Ministri ragione e conto? Se nol potete, se nol dovete credere, ecco adunque ad onta di tutta la vostra franchezza e ostinazione, che Iddio vi ha creato e conservato lasciandovi in mano del vostro arbitrio, per chiamarvi poi dopo questa vita ai conti da rendersi a Lui, vogliate o non vogliate, e per aspettarvi pure da Lui il premio, o il gastigo. Questo è quel gran punto, che a voi dispiace, e per cui coprirvi agli occhi negate a precipizio tutto il resto, e inghiottite anche il grosso boccone di
avere

avere un' anima come quella di una bestia senza ragione e arbitrio , la quale perciò col corpo viene a mancare . Ma questo anzi è il colpo maestro , che vi fa necessariamente vedere , essere l' Anima incorruttibile e immortale , se troppo è chiaro e innegabile , che l' Uomo da questa vita ha da passare a dar ragione al suo supremo Signore del come si è portato nel condurre la vita presente . Stridete quanto un' aquila per affordirvi a tutte le ragioni , mettete sù sopra tutte le leggi della natura , per non mostrarvi destinato e obbligato a perseverare collo spirito , affine di ricevere poscia premio o pena: vogliate o nò , la dimostrazione , che ve ne ho fatta , vi stà fitta negli occhi (per quanto i Libertini vostri pari dicano non darsi di ciò dimostrazione) Iddio vel fa sapere non solo di sua bocca nei Libri sacri , ma ve l' ha impresso e vel fa ognora sentire nella coscienza , conforme abbiamo detto ; sicchè strepitate , contorcevi , è vera verissima ed innegabile la massima alla vostra in tutto contraria , cioè : Che niente vi è di più certo , quan-

114 Contro il Filosofo Sans-Souci :

to che con il corpo non arriva a morire l' Anima , ma si resta immortale per essere rimeritata in un' altra vita , che è eterna .

S. X I X.

Prediche fatue del Filosofo .

INvece di badare a tali dimostrazioni , che vi possono svellere dalle radici i vostri inganni , voi salite come in cattedra a farvi udire un serio filosofante , che riforma il pensiero e conforta il cuore , onde ne apprenda i vostri sentimenti , chi vi ascolta . „ Tale (dicendo (1)) di „ tutti noi è la comune sorte , e questo „ il destino naturale : che siccome non „ fui avanti il nascere , e nè perciò mi „ contai infelice , così dopo il morire „ non abbia più da essere nè inquanto al „ corpo nè inquanto all' anima , e nè „ perciò sia io infelice „ . Era pur meglio che

(1) *Où, tel est notre sort, & je vais d'un air ferme,
Que le sens fugitif m'approche de mon terme &c.*

che piantaste cattedra dentro un' aja, e queste cose diceste, e faceste questo conforto al vostro Cane, o al vostro Cavallo. Stà contento per quel che vivi, e non ti appassionare, se non sempre vivrai. Quando non eri avanti il tuo nascere, non perciò eri infelice; non ti riputar adunque infelice, se similmente dopo morte non più sarai. Questo è il tuo destino, questa la tua sorte, il dover vivere sol per alcuni giorni passaggieri. Avuta questa tua parte, hai avuto il tutto, che dalla natura ti potea toccare. E per certo che tale parlata va bene alle Bestie; ma perchè va bene? Perchè esse non nascono ad un fine superiore, ma solo ad abbellire colle loro operazioni del vivere la natura, a variarla colle tante loro varie forme, ad essere di piacere e di utile all' Uomo; nascono insomma per vivere nella loro specie, e non per più, e perciò non hanno altresì senon le operazioni del vivere, e non più. Ma l' Uomo, il quale oltre l' operazione del vivere ha tant' altre operazioni assai superiori, come ha da star paziente a questo

116 *Contro il Filosofo Sans-Souci.*

discorso, che stà solo bene alle bestie? Mi vedo in tanti modi assai superiore alle bestie, mi sento una ragione, la quale mi fa scoprire Iddio sovra di me, e m' insegna che egli mi regge, mi governa, mi dirige: uso continuamente del mio arbitrio, per cui posso aspettar lode e premio, oppure vitupero e gastigo, che in questo Mondo non sempre mi risponde: ho un appetito ragionevole, che mi porta a volere una felicità compita, verso cui però mi sento sempre come in-volo: ho insomma queste come ali dentro di me, le quali mi scuoprano, mi spieghano un assai superiore destino, ed una sorte altissima: e voi Filosofo *Sans-Souci*, *Sans-Foy*, mi volete contentare al modo istesso, con cui potreste contentare le bestie? Oh chi vi ha posta mai la penna in mano da scrivere queste bruttezze? Andate al campo, non più di battaglia, ma degli armenti e delle mandre a far coteste vostre prediche, e non vi fate udire dagli Uomini senon forse tral muggire e il belare degli animali.

Invece però di confondervi, voi al-

zate più la voce ; e vi lasciate trasportar da quell' estro poetico o fanatico , che alcuni dissero pura pazzia , a far predica di maggior orgoglio . *Numquid habebunt finem verba ventosa?* v' interromperebbe pur bene quì il Santo Giobbe (2) . Bisogna non pertanto aver la pazienza di ascoltarvi , per chiudervi tutte le parole in bocca . Qual uomo , che non solo dentro le trincee di Natura sia penetrato , ma in mezzo alla sua impenetrabile gran piazza abbia preso posto e padronanza , mandate editto o proclama , a cui tutti gli uomini debbano dare orecchio come ad oracolo di verità , e soggettarvisi senza replica (3) . Finchè vogliate da Poeta con profopopeja far parlare la Natura , ve l' accordo : ma che poscia ella dica per bocca vostra verità rivelate , vi posso assicurare , che cotesta vostra filosofia viene a

H 3

riu-

(2) Job. 16. 2.

(3) *Ab ! mortel orgueilleux , écoute la Nature :
C' est peu d' avoir sur toi répandu ses faveurs ;
Elle veut bien encor détruire tes erreurs ,
Vaincre tes préjugés , dissiper tes chimères ,
Enfin s' initier à ses savans mystères :*

riuscire piuttosto in una buffoneria di commedia. Primieramente cosa intendete voi per Natura? Il Filosofo Malebranchio in tutto il suo libro della Verità non ha detto cosa migliore, quanto questa: cioè che molti parlano della Natura a differenza di Dio, ma di una sovranità a guisa di quella di Dio; onde alla fine da veri Pagani la rappresentano come una Deità bugiarda. La Natura (se non vogliamo tornar a mettere in piedi gl' Idoli) ella è lo stesso grande Iddio, inquanto è Autore e Direttore colle sue stabilite leggi di tutto l' Universo sì in comune come in particolare (o diciamo in astratto). l' ordinanza delle sue stabilite leggi per il creato. Or vi dimando io: vi ha mai ammesso Iddio ne' suoi configli, v' ha fatto leggere le sue leggi, se così poco voi mostrate d' intendervela con Dio, e se anzi le parole rivelate da Dio, che stanno nella Sacra Scrittura, voi dimenticate, rigettate, calpestate? Voi la spacciate con franchezza, come il Ciurmato- re i suoi balsami fattizj. Ma avete da sapere, che vi è nel Mondo chi sa cono-
cse-

scere, e far conoscere le ciurmerie, per quanto si predichino in palco.

Vengo alla predica, che voi fate in persona della Natura. E certo se voi non aveste più parlato, sembrereste qui un Seneca, che voglia consolar l'Uomo, se egli è soggetto alla morte, e se dalla morte è sorpreso troppo presto, o quando meno il pensa. Hanno il loro valore tutti i motivi addotti, perchè sono tutti copiati dai libri nonmeno dei Filosofi Gentili che Cristiani. Ma *latet anguis in herba*, vi è il serpe, che eravi avanti, e vi si sente ondeggiare, e in fine si slancia a mordere. Infatti se voi volete in ciò tirare gli uomini a penetrare i saggi misteri della Natura, *A ses savans mysteres*, che mistero, che segreto egli è questo, che gli Uomini abbiano da morire? Per quanto l'empietà abbia in tutti i suoi posti assalita la Verità, in questo però di dover una volta morire, niuno, per esempio che fosse, si è mai arrischiato di mettersi a negarlo. Troppo l'evidenza e la sperienza lo fa tuttogiorno a forza confessare. Voi pertanto v'intendete di un

altro morire, ed è quel vostro segreto, che vorreste ora appoggiare in bocca alla Natura, servendovi però delle stesse frasi enfatiche, le quali adopransi per il semplice separarsi l'anima dal corpo. In poche parole: voi volete, che la Natura detti e suggerisca a tutti, che ha da finire in morte nonmeno il corpo che l'anima. Se dite di avere ciò letto nelle leggi della Natura, voi avete fallato il capo: perchè questo è il capo della legge, che è fatta per le Bestie. In bocca delle Bestie però potete mettere quelle parole, che voi vorreste essere un dettato di un Uomo sapiente: „ Vissi, e go- „ dei del vivere i piaceri, questo basta; „ onde renderò di buona voglia il corpo „ agli elementi, di cui fu costruito. „ (4) Ma per verità che un tal morire è una troppo sfacciata ingiuria per gli Uomini, nel mentre che cercate di sollevar la loro mente da Filosofo, e adducete gli Eroi a voi aggraditi e di già estinti, acciocchè
al



- (4) *J' ai joui de la vie & de ses agrémens.
Et je rends de bon gré mon corps aux élémens.*

al vostro dire vengano a far corona? Solo chi fra gli uomini visse da bestia, vivendo cioè solo per vivere, e per godere i piaceri del vivere, vi applaudirà; e appunto da bestia morirà, pensando cioè solo il perdere della vita e de' suoi piaceri. Ma chi vivendo si accorse di essere uomo, chi usò della ragione, e si sentì assai maggiore delle bestie, come volete si contenti con una morte sì indegna dell' Uomo? Io vissi, dirà ogni tale, soggetto alle leggi superiori, che mi volevano sulla strada della rettitudine, mi minacciavano, se avessi punto declinato; e altrettanto mi davano speranza, se mi fossi mantenuto fedele. Eccomi al fine, ed eccomi altrettanto nella stessa aspettazione. Ho da finire in tutto, e per tutto? Dunque erano bugiarde quelle leggi? dunque la ragione mi fu data sol per giuoco, e per un solo inganno il libero arbitrio? Non può essere mai che la Natura, o piuttosto Iddio Autore e Direttore della Natura m'abbia così creato indarno. Fui in vita superiore, e in morte ho da essere alle bestie uguale? Pera chi lo disse,

se, o anche solo il potè immaginare. Che il corpo in tutto uguale a quello delle bestie incontri di esse la stessa sorte di distruggerfi, chi può farsene maraviglia, se tale è la natura della materia? Ma che la mia parte superiore motrice del corpo nell' operare, che la mia anima di più fornita di mente nel meditare, e di dominio nell' eleggere, e di fortunato auspizio nell' aspirare a cose maggiori per avere una vera beatitudine: che questa Parte, dissi, s' abbia a disfare e corrompersi come il corpo materiale in terra, oh uomo vile chi sel pensa! oh ingannato, e ingannatore, chi l' insegna!

§. X X.

Il Filosofo fa coraggio all' Empietà;

VI ho dunque scoperto fallace, o Filosofo, anche parlando in mistero: vi scoprirò tantopiù, dove fate all' aperta slanciarsi il serpe della bugia. La Morte è il fine de' mali; questo è un vostro detto tolto in prestito dal comune.

mune de' savj, e anzi di ogni uomo ;
che un qualche poco vi badi . Ma di qua-
li mali ? Certo dei mali di questo Mondo
o sia della presente vita , dove cessando
di vivere , si cessa ancor necessariamente
di sentirne le punture . E perciò voi da-
te ivi in un buon estro , chiamando tut-
ti i vostri Nemici ad' armarsi ben di tut-
to il furore , e promettendo , che la mor-
te vi metterà in salvo sicuramente da o-
gni loro vendetta . Ma impazzite poi affat-
to (contentatevi pur che vel dica) quan-
do rivolto al cielo disfidate lo stesso Dio
a metter in opera anch' egli contro voi
tutto il suo sdegno , e a mandar anzi tut-
ti i suoi fulmini , poichè farete morto ,
e volete che a vuoto vadano anche i suoi
divini colpi (1) . Dunque come restano de-
lusi gli Uomini nemici , perchè in morte voi
lor sfuggirete di mano , di mano pure sfug-
girete da Dio , onde anch' egli dovrà re-
star deluso ? Se questa non è empietà e
paz-



(1) *Grand Dieu ! votre courroux devient même impuissant
Et votre foudre en vain frappe mon monument ;
La mort met à vos coups un éternel obstacle .* , A

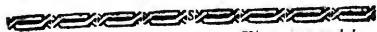
pazzia, qual mai sarà? Senza Iddio l' Uomo non vive, e non muore. Se ha Iddio da vendicarsi con l' Uomo, lo ha da fare per giustizia, nè l' Uomo lo potrà mai sfuggire per qualunque caso o artificio. Iddio è Signore, e niuno lo può costringere ad alcun termine di luogo o di tempo. Non gli è piaciuto di esercitare la giustizia sua vendicativa con il malvagio in questo Mondo, dunque dee aver tempo e luogo di esercitarla, poichè l' Uomo in morte sarà passato da questo Mondo. Queste tutte sono verità incontrastabili. Dite pur voi, che ad ogni modo Iddio non può, perchè niente più in morte vi è restato dell' uomo: che appunto questa stessa dilazione fatta da Dio in gastigare il malvagio dopo la presente vita avvisa, e assicura essere un supposto di mente vuota il dire, che niente più in morte vi sia restato dell' uomo. Altrimenti poi bisognerebbe fingersi Iddio disavveduto in lasciarsi sfuggire di mano il Nemico, per gastigarlo, quando non è più a tempo. Bisognerebbe racciarlo di pigrizia nelle sue dilazioni giudiziarie,

o di

o di parzialità nel presto punir l' uno , e non mai l' altro . A chi dà però l' animo d' inghiottire tutte queste bestemmie? Ma tutti questi sono germogli , o vogliam dire conseguenze di quell' empio principio , che Iddio non sia da temersi dopo morte . Ah Uomini scellerati , voi vel vorreste pur persuadere questo impossibile , per riempirvi ben a vostro talento di scelleratezze senza soggezione . Ma per quanto sforziate lo stajo , non vi entra questo smisurato masso . Potete dire e faziarvi di spropositi quanto volete , e lo stesso sforzarvi a sproposito vi dice e vi insegna , che la ragione , per quanto se la voglia intendere colla perversità del cuore , non regge , non sussiste , insomma non può accordare , se non si ac cieca affatto , quanto la perversità le stà chiedendo e richiedendo . M' intendete , o Filosofo? Dei vostri panni mi son servito per fare a tutti i vostri pari una veste uguale .

Coll' istessa maschera di saggio sprezzatore delle mondane cose voi proseguite in chiamare all' Eroismo chi vi legge ,
on-

onde non facciano conto della morte, che inevitabilmente sovrasta, e nè perciò si appassionino per i beni, che si perdono nell' abitazione mondana. Avrei detto che tuttociò voi avete ricopiato dai nostri Libri, se non vi trovassi tanto di profano. Ma ancora delle monete altrui si serve, per battere le proprie con falsa lega. M' incontro però quì in quella sì indegna Nota accennata fin dal principio contro l' Editore, la quale torna a darmi tutto il disdegno. Perchè il Filosofo nominando Marco Aurelio lo dice l' esempio dei mortali, il proprio Eroe, il suo modello (2) questo malinteso Scoliaſte vuole, che tale espressione faccia quasi conoscere, che il Filosofo, cioè l' Autore di questa sì cattiva Lettera ſia un Sovrano. Che razza di argomentare gira mai oggigiorno per le teſte dei Critici? Se una volta quegli è l' esempio universalmente dei Mortali, farà anche di tutti i Mortali il modello, e ſe tutti l' hanno per modello ſuperiore ed eroico, per qual ragione uno, che lo chia-



(1) *L' exemple des humains, mon Héros, mon modele.*

chiami mio Modello , mio Eroe , subito ha da essere un Sovrano come era Marco Aurelio ? A un tal conto ognuno adunque dei Mortali ammiratore di Marco Aurelio farebbe un Sovrano . Inezie da non soffrirsi ! Poi quale indegnità mettere in bocca ad un Sovrano tante empietà e tante bestemmie , quante son quelle , che si contengono in siffatta Lettera ? Se mi fosse giurato , nol crederei . Vi vuole un po' più di rispetto verso i Sovrani , ancorchè indeterminatamente si nominino . Sarà questi un uom di campo , che una volta affettava la Filosofia , ed ora la imbrandisce come una spada , tagliando a dritto e a rovescio , e per farsi coraggio nelle zuffe , cerca d' istupidirsi contro i pericoli di morte , che sempre ivi sovrastano . Vi vuole poi la sua grandiosa scusa , se nel suo tanto diverso mestiere vuol farsi autorità di Filosofo ; e non trovando il meglio fra gli Uomini grandi di Marco Aurelio , il quale fu Imperatore e Filosofo , questo dispiega per sua Insegna , e Dio sa , se neppur vi guarda . Siamo in tempo , in cui troppo domina l' impostura ; onde

anche uno scarmigliato non dubiterà di farsi credere cinto di corona. Vada ben dunque lungi questo sospetto indegnissimo, e stiamo ad udire il mascherato nostro Filosofo *Sans-Souci*, ma certo *Sans-Foy*, il quale dopo aver dette belle cose del disprezzo delle cose mondane e della morte, alla fine si cava la maschera, e bestemmia a bocca aperta.

§. X X I.

*Si difende il sentimento de' Cristiani
contro il Filosofo.*

VOi volete in fine dare come un Sommario di tutta la vostra Morale, o Filosofo, senza fede e senza argomento; e può darsi Morale più pestifera? Andate, o Cristiani: voi dite con disprezzo come di vostri contrarj e nimici. (1) Sicchè vi dichiarate di non esser voi Cristiani.



(1) *Allez lâches Chrétiens, que les feux éternels
Empêchent d' assouvir vos désirs criminels,
Vos austères vertus n' en ont que l'apparence.*

no . E se non lo siete , come infatti non lo siete di professione , con qual ardire venite voi a spargere i vostri errori dentro la Chiesa , la quale da tanti secoli trionfò dell' infedeltà , e sparse per tutto il Mondo la verità ed il costume ? Fu detto un Mostro fuor di tempo Giuliano Apostata , perchè posto in piedi una volta , e già da più anni stabilita dagli stessi Sovrani la Fede per il Mondo , forse egli a voler di novo porre gl' Idoli sugli Altari . Ma qual Mostro più strano , e sconcio non dovete essere riconosciuto e ributtato voi , il quale dopo tante illustrazioni di Dottori sublimissimi , e di concorde credenza frai più sensati , venite a raccontarci favole dei più grossolani fra la Gentilità medesima , come già lo vedemmo ? Andate voi (vi si risponderà e vi si griderà contra dalle quattro parti del Mondo) andate , nascondetevi , che ella è non tanto temeraria , quanto goffa la pretensione , che un Uccello notturno voglia venire a farsi udir gracchiare , dove in pieno coro di luce celeste , e di menti illuminare si canta e si decanta la

I

Vc-

Verità nonmen rivelata , che ragionevolmente riconosciuta.

Perchè poscia hanno da andarsene i Cristiani ? Perchè , dite voi , sono vili nella loro credenza . E vili li chiamate , perchè si guardano dal male per il timore del fuoco eterno , e perchè le loro virtù non hanno che l' apparenza . Dunque il timore al suo Sovrano fa l' Uomo vile ? Non l' odano i Soldati nel Campo , che per non esser detti vili , perderanno ogni soggezione ai loro Comandanti . E nol fate udire fra qualunque Popolo , perchè siccome niuno vuol far comparsa da vile , così niuno vorrà più temere la spada del suo Principe . Udite le belle cose , che col vostro dextro voi venite a promuovere ? Ovvero venghiamo ai conti giusti . Chi è quello , il quale abbia a dirsi , che ha posto in piedi a terrore dei cattivi il fuoco eterno , i Cristiani , o Iddio ? Certo che egli fu Iddio , come il Principe è quello , che espone il supplizio contro i Malfattori . O per amore , o per forza ha da ubbidirsi : vuol dirsi con questo . Non vi è l' amore ? Vi farà .

farà la forza : e se non pertanto vorrà farsi da ribaldo , si cadrà sotto la forza senza remissione . Tale regolamento , che pur tutti i Sovrani hanno ricopiato da Dio medesimo , può egli mai tacciarsi di viltà , in chi l' impone , o in chi lo guarda contro di sè imposto ? Non dovrebbe certo il timore essere primo stimolo , ma perchè l' amore non sempre in tutti predomina , troppo è necessario che il timore vi subentri . Altrimenti se ciò non vi fosse , oh come presto si disordinerebbero i Popoli ! A questo divino regolamento si stanno adunque i Cristiani inverso Iddio , come lo stanno i Popoli inverso i Principi , e i Cristiani perciò faranno vili , se non lo sono tutti i Popoli in riguardo a' loro Principi ? Egli è un rimedio , dissi , il timore , per isforzare la stessa malizia . Niuno ha da essere cattivo , ma se lo è , dee avere lo stimolo , che lo solleciti ad uscirne . I buoni l' han da guardare , per tantopiù mantenersi in amore e in fedeltà , e i cattivi per perdere le loro prave voglie . Datemi voi un poco questo Popolo , il quale debba ope-

rare senza il timore del supplizio , e poi vedremo , se per non essere vile secondo il vostro detto , riuscirà infatti scelleratissimo . Non saranno tutti Filosofi da voi sognati : chi al bene si piegherà , chi al male correrà veloce . Come fermerete la corsa al male , se vi manca il timore del gastigo ? Potrete ben dir loro tutte le vostre più affettate Dottrine , e certo non ne guadagnerete pur uno , che dal male si ritiri . Voi vorreste adunque così sovvertire i Cristiani , nel mentre sembra li vogliate provocare alla generosità . Ma non siete a tempo nè a proposito , perchè troppo sono essi ben illuminati dalle istruzioni divine ; e quando anche queste mancassero , troppo è naturale , che a qualunque Popolo ben regolato debba esservi il timore , che lo freni , e lo rimetta in ogni qualunque evento in sentiero per correre al bene .

Vili i Cristiani ? E perchè ? Perchè inoltre credono , e sperano dopo questa vita il premio eterno . Ma attendete un poco , e vedete , se questo premio ha mai resi codardi e vili quelli , che se lo sono

sono proposto . Andate alle Storie , e troverete a mila a mila Uomini non solo , ma Donne imbelli , Donzelle , ed anche Fanciulli , quali generose imprese hanno saputo compire ad oggetto di ottenere quel premio . Stupì la Gentilità medesima , come sotto i più spietati supplizj , e fra le torture più crudeli si mantenessero franchi e giulivi anzi di volto i Cristiani ; tantochè non sapendo immaginare di più , la diceano forza d' incantesimo . Nè queste Storie al malnato uso dei Critici potete mettere in diffidenza , perchè sebbene di alcune circostanze talora vi può essere opinione dubbia , pure sono certissimi universalmente i sofferti Martirj fuori d' ogni credere spietati , ed oltre gli Atti lo confermano Autori gravissimi ed anche contemporanei , come Tertulliano ed Eusebio , i quali indubitatamente li suppongono o li riferiscono . Attendete di più , e vedete , se tutt' altro che viltà tant' altri mostrarono , i quali o si posero a scorrere il Mondo , e a gettarsi tra la più furibonda Gentilità , per insegnar a Popoli la strada del Cielo , che essi sof-

piravano ; o di se stessi gelosi andarono a chiudersi in Caverne o in Conventi di continua penitenza , e calpestando i proprij patrimonj anche amplissimi in stentata povertà mai sempre si vissero . Questo si vide con grande strepito nel principio della Chiesa , ma non cessò mai affatto . Cessarono i Martirj , ma al cessare affatto dei Tiranni . Del resto i Penitenti seguirono sempre , sempre dissi veggonfi Uomini e Donne religiose stretti da se stessi sotto il duro giogo del vivere claustrale , sempre Missionarj di nuovo si contano , che lasciando e patria e comodo qualunque , tramille pericoli di viaggi disastrosi e remotissimi , vanno frai Barbari a seguire le orme dei loro predecessori , per far comune a tutto il Mondo , se è possibile , la corona del premio eterno . Mostrate un poco voi , che vi vantate a fronte dei Cristiani , per i generosi , altrettante prodezze , mostrate che a voi altrettanto costi il seguire la virtù , e il fuggire dal vizio . Si conta , e si racconta per un miracolo quel Q. Curzio , che si gettò in una voragine per salvare la Patria ; un Muzio

Sc-

Scevola , che s' abbruciò una mano in un Braciere avanti il Re Persenna per mantenere la fedeltà; e una fucinata di Filosofi , che si liberarono dalla inquietudine delle ricchezze per badar a filosofare . E non è maraviglia poi , perchè l' Eroismo tanto si pretende dai Savj , quanto dai Temerarj : benchè poscia sieno pochi i Temerarj , i quali vogliano a questo costo imitare la moltitudine dei Savj . Vorrei però vedere (o Filosofo *Sans-Souci* , e *Sans-Foy*) di qual tempra sia la vostra generosità : e son ben sicuro sicurissimo , che non arriverete alla minima delle prodezze di quelli , che voi chiamate vili Cristiani .

S. X X I I.

Si corregge la storta idea del Filosofo circa la Virtù.

Non so intendere poi il perchè voi diciate , che le Virtù dei Cristiani hanno la sola apparenza , dando loro inoltre il titolo di Virtù austere , m' im-

magino vogliate dire asciutte , sterili , e senza il midollo della vera Virtù . Forse così voi le rassate , perchè esercitate sulla speranza del premio eterno . Ma vi prometto , che la sgarrate quì piucchemai all' ingrosso . Sappiate adunque , che noi la Virtù seguiamo , come ce l' ha insegnata il nostro divino Maestro Gesù - Cristo . Non abbiain che fare delle Scuole dei Filosofi , i quali nello stesso insegnare in questo genere non ne sapevano il fondo . Quel sovrano celeste Maestro c' insegnò , che siccome tutto il bene vien da Dio , così se ha da riuscire anche in noi il bene , o sia il buono , bisogna di necessità , che si riporti in Dio : qual raggio che dal Sole scorre , e riflette verso l' istesso Sole . Senza Iddio niuno è buono , e lo è solo però , chi si riporta in Dio . Va bene che l' opera sia di un obbietto onesto , e abbia tutto il corteggio della moralità ; se non ha però questo riflesso di ubbidire in ciò a Iddio , di piacere a Iddio , ella è quella Virtù , che con più proprietà può chiamarsi austera e di niun succo . Abbiate pur pazienza ,
 se

se vi trattengo in riflessi, che non sono del vostro stile tutto profano. A Dio dobbiamo piacere, perchè nati siamo per ubbidire e servire a Lui; e se Iddio però nell' operare non guardiamo, se tutt' altro pretendiamo fuori di Dio, noi andiamo fuori di sesto, ci fregoliamo, siamo fuori di strada: perchè siccome Iddio fu il nostro gran Principio, da cui venimmo, così egli ha da essere ancora necessariamente il nostro ultimo Fine, cioè quel Fine, in cui hanno da terminare tutte le nostre brame, e le nostre intenzioni, senza oltrepassare ad altro. Chi esercita pertanto atti virtuosi, o di carità o di giustizia, o di temperanza &c. per così piacere a Dio, e per portarsi, e arrivare a Dio, questi esercita la virtù, che è propria del Cristiano. Non so, se vi maraviglierete di una tanta perfezione, o se la criticherete ancora per viltà, perchè fatta per interesse di andate a Dio nel premio eterno. Se dite di questo interesse, vorrei pur sapere da voi, se per essere senza interesse, uopo sia il dannare e perdere se stesso? Quello è vile, e dannoso.

nevole interesse, che lasciato il principale intento, attende solo al proprio utile, e vantaggio: come in quel Mercenario, il quale poco si curi dell' opera se riesca di gusto al Padrone, purchè riceva egli il suo soldo. Ma se in servendo al Padrone tutta la sua mira sia il far le cose di suo gusto, benchè quindi debba aspettarne anche per sè mercede, chi lo dirà mai un interesse dannevole? Se ha da vivere, se vuole sostentarfi, vi vuole pur anche questa mercede: ma perchè questa in lui non predomina, bensì il solo voler servire al Padrone, perciò anche con la mercede avanti gli occhi si chiama con giusta verità un Servo senza interesse. Come nò? se anche l' amor di figlio imbeve questo interesse di essere sostentato dal Padre; e pure non v' ha amore più disinteressato di quello. Così egli è dunque dei Cristiani, i quali, conforme dissi, negli atti loro virtuosi questo attendono, questo pretendono di piacere a Dio. Arriveranno perciò anche a Dio, cioè a godere con Dio di quell' eterna mercede: e sia pur benedetta l' ora, quando vi arri-
ve-

veranno , perchè tanto più piaceranno a Dio , tanto più daranno gloria a Dio ; e in questo appunto farà la loro mercede , la loro felicità , e tutto l' interesse , l' essere sicuri di amare , e di lodare Iddio senza mai più finire . Oh santo interesse , che tutto si risolve in Dio , e nel dargli onore e gloria !

Avete inteso , o malinteso Filosofo ; quale sia la Virtù dei Cristiani ? Se la capiste , so bene , che cancellereste da voi medesimo quanto voi poscia soggiugnete di generoso nella virtù . Vi vantate di vivere senza interesse alcuno nel vostro operare , mentre il solo amore alla virtù vi fa seguire il bene , e il vostro dovere vi fa fuggir il male , avendo per ricompensa il riempiere il Mondo di vostre beneficenze . (1) Si dice presto , ma dove infatti è questo popolo , che così si regoli ? ed io vel prometto per lo più scellerato popolo , che possa aspettarsi .

Sen-



(1) *L' intérêt n' a jamais souil é nos sentimens ;
Le bien du genre humain , la vertu nous anime ;
L' amour seul du devoir nous a fait fuir le crime ;*

Senza capo, senza ultimo fine, cioè senza riflesso a Dio pretendono di vivere da se stessi, e di vedervi bene senza Sole, che gl' illumini. Senza idea di vera virtù vogliono poter tanto amare la virtù, che tocchino colla generosità l'Eroismo. Senza freno, che ritiri dal male, a cui ognuno sentesi naturalmente declinare, si vogliono sicuramente guardare dal male, e dai precipizj. E infine senz' anima dopo morte vogliono abbastanza contentarsi dell' applauso, che lor faranno i posteri per le loro beneficenze. Oh sogni questi da buscarfi le baje di mentecatto, non mai la stima di Filosofo! Grande Iddio! Voi avete segnato sovra di noi il vostro lume, e pure vi è chi non se ne vuole accorgere. Da noi stessi non siamo, dunque siamo da Dio. Vi è stupido, che questo non possa capire? Se siamo da Dio una volta, lo faremo adunque sempre; perchè se da noi non avremmo l' essere, nemmeno da noi abbiamo il valore di conservarcelo. Se tutto l' essere abbiain da Dio, avremo anche necessariamente da Dio tutto l' operare. Dunque

que come pretendere senza Dio di operare, e di bene operare? Ognuno verrebbe a chiudere le parole in bocca come ad uno sciocco, se vi fosse chi dicesse di essersi fatto da se stesso; ma come altresì non ha ognuno da suggellar la bocca, a chi, discorrendo di operar bene e virtuosamente, il tutto vuole rifonder in se stesso, e niente avere di riguardo a Dio? Sono tutte parole bugiarde, perchè senza la prima Verità; nè possono mostrar mai niente di sincero e di limpido, perchè non cavan l' acqua dal vero e solo fonte del Bene, che è Iddio. Non siamo figli emancipati, ma come fummo nel primo momento dell' essere creati, siamo e lo faremo sempre da Dio, e in Dio. Siamo Creature distinte dall' essere di Dio, ma Creature, che per essenza hanno il dipendere in ogni cosa, e in ogni modo e moto da Dio. E noi faremo i conti del nostro come di un appanaggio a parte, ce ne daremo vanto, e la pretenderemo quasi viventi del nostro proprio? Andate pure fuori di Dio, ma fuori del Sole non si trovano se non tenebre; tagliata la cor-
rif-

rispondenza col Fonte, le acque necessariamente non più scorrono; e caduta la fattura di mano del suo Artefice, tutta s' infrange. Questo è quello, o Filosofo *Sans-Foy*, che sì fondatamente si promette alle vostre jattanze di Virtù senza riflesso a Dio.

Perocchè cosa è poi alla fine costesta vostra Virtù, la quale vi anima a bene operare? E' forse un qualche Simulacro, a cui dobbiate far sacrificj? Questa sarebbe una Deità fuori di Dio, e però una Deità bugiarda. Forse un Ente innominabile, che vi attrae? Appunto si dice, si nomina Virtù, e si vuole animato dalla Virtù, e non si fa dire cosa sia, e non si fa perciò di conseguente cosa si faccia, nè perchè si faccia. So, che mi porterete le diffinizioni, che han date i Filosofi della Virtù, cioè quella propensione all' onesto e al ragionevole. Ma poichè mi avete posti questi oggetti in vista, restavi da dirmi il perchè l' onesto e il ragionevole facciano la Virtù, restavi tantopiù da dirmi dove stieno questi oggetti fuori di noi, sicchè possano a
se

se noi attrarre, e incoraggiarne all' operare . La verità adunque si è , che nel vostro sentimento la Virtù è un fantasma ideale , una cosa bella e buona , ma fantastica ; di una faccia asciutta , o come voi dite , austera , insomma una sola apparenza . Dimandatelo a noi Cristiani Cattolici , e ci udirete bensì usare delle stesse abbreviate frasi , che la Virtù ci anima al bene , e che l'amore alla Virtù ci fa approfittare ; ma ve ne daremo poi le spiegazioni altissime , quanto ne volete . L' onesto e il ragionevole sono gli oggetti della Virtù , verso cui perciò piegasi , e inclina l' animo , il quale sia virtuoso ; ma non perchè l' oggetto sia onesto in se stesso , mentre così è cosa naturale quanto l' utile , e il piacevole ; non perchè solo si conformi alla ragione , mentre e alla ragione sono conformi anche le verità naturali , le quali però non fanno l' uomo dabbene e virtuoso . Ma perchè l' Onesto è una rettitudine , o sia una perfezione , la quale si uniforma alla perfezione di Dio , e da Dio perciò voluta nell' Uomo : e perchè il ragionevole è
det-

dettato dalla ragione, che è la stessa legge di Dio in noi impressa, che ci richiama ad ubbidire Iddio, ed uniformarci a Dio, Dicianlo in altro modo più facile, e briève; la Virtù è quella perfezione, che piace a Dio, e che egli perciò comanda agli uomini, per avergli a sè ubbidienti e uniformi. Questa Virtù però in verità è quella, che muove l' Uomo ad operare virtuosamente, o sia rettamente secondo il volere di Dio: e nel mentre la nominiamo così in astratto col nome di Virtù, sempre vogliamo questo dire e significare.

Ma è più anche fantastico, o fanatico quel Dovere, il quale da se solo vi fa fuggire le colpe. Sono questi di quei termini, che come rami staccati dall' albero si disseccano, e niente più germogliano, per quanto si vogliano far valere. Il mio dovere mi obbliga, il mio dovere mi distoglie dall' errare. Ma dove stà questo dovere? E' anch' esso forse un altro Simulacro, cui debbano farsi sacrificj? Per certo, che se non si dice di più, si giuoca di cose ideali e fantastiche. Il

Do-

Dovere è un Obbligo : ma chi ve lo impone questo Dovere , quest' Obbligo ? Non può essere nato da voi , perchè voi a voi stesso non siete superiore . Non può sempre provenire dagli altri Uomini anche superiori , perchè non in ogni sorta di azioni impongono essi leggi , o divieti . Poi si discorre in universale fuori del rispetto degli Uomini , e solo a riguardo della persona propria . Se mi tornate a dire , che la Virtù vi fa questo Dovere , voi andate da simulacro in simulacro fantasticando , conforme vi mostrai . Eh ditelo , confessatelo alla buonora , che la stessa ragione vel pone in bocca : Se avete il Dovere , questo dovere l' avete da quella superiore onnipotente Mano , la quale vi creò , e vi obbligò insieme a seguire il bene , e a guardarvi dal male . Ditelo anche più chiaro : il vostro Dovere è l' obbligo di ubbidire alla Legge di Dio , il quale vi diede l' essere , e volle che voi col suo ajuto vi acquistaste il ben essere . E voi volevate staccare da Dio questo dovere , quasi come cosa solitaria , e puramente umana ? Capite bene gl' in-

K

gan-

ganni, che da voi stesso vi andate tessendo, è se non li vedete, non è perchè non abbiate gli occhi da vederli, ma perchè ve li chiudete. E questo Dovere poi vi fa da se stesso guardar dal male (dite voi) e senza interesse. Che Anima veramente eroica, la quale ancorchè non vi sia Inferno, al solo riflesso del proprio Dovere sa schivare, e può schivare ogni sorta di male; e dove tant' altri collo stimolo del timore al fianco non fanno rititarsi, quest' Anima grande col solo pensiero del Dovere se ne schiva! Ma lo siete voi quest' Anima? Se mel giuraste, non ve lo credo. Può darsi una tal Anima, nol niego, ma per essere così, bisogna sia ben accesa e infiammata dell' amore di un bene superiore, che non la lasci badare a motivo stimolante, il quale sia inferiore. Uno, che sia innamorato veramente di Dio, farà così, perchè il solo motivo del suo operare è di piacere a Dio, e bastagli sapere, che questo e quello vuole Iddio, e subito si muove per adempirlo più veloce, che se lo pungessero le fiamme dell' Inferno. Ma sic-
te

te voi questo infiammato del divino amore? In cortesia disimpegnatemi dal più stringervi, perchè direi cose da troppo dispiacervi. Contentatevi solo, che io vi avvifi, che in pena della vostra troppo alta profunzione voi patite di vertigine: *Dominus miscuit in medio ejus spiritum vertiginis*, (1) e però vi replichi, essere fantastico quel vostro decantato Dovere; e falso altrettanto, che esso solo vi guardi dal male, quando appena se ne ponno guardare tant' altri col pressante stimolo della pena, che fanno lor sovrastare.

Vegnamo piuttosto alla ricompensa senza ricompensa, che voi dite di avere nel vostro operare disinteressato, cioè il far del bene al Genere umano. Questa è ben una generosità pellegrina, o a dir giusto, una gonfiezza di solo vento. Per far del bene al Genere umano, bisogna che il Genere umano da voi riceva dell'utile e del vantaggio. Fate conto però, che per amor della sola Virtù, e del Dovere da voi inteso, siate vivuto casto,

K 2

fo-



(1) *I/a.* 19. 14.

fobrio, senz' ambizione, e temperante: ditemi, qual utile da voi ne riceve il Genere umano, e qual bene voi gli avete fatto? L' esempio buono, certo che sempre giova: ma queste sono lucerne, che illuminano solo un qualche giro di luogo. Bisognerebbe essere un Sole, che andasse a portare la luce per tutto il Mondo, se aveste voi con ciò a far del bene al Genere umano. Siete però voi un simil Sole? Se poi discorriamo delle Virtù, che per se stesse sono in bene altrui, manco male se queste non hanno da apportare del bene almeno ad un qualcuno del Genere umano. Via però facciate del bene al Genere umano quanto volete, a qual motivo però lo fate voi? Per aver dagli Uomini approvazione e applauso? Ma se voi dite, che morendo andate nel niente tanto col Corpo quanto con l' Anima. Sicchè a che serve questo incenso all' aria? Forse solo affine di far del bene al Prossimo? Ma possibile che non intendiate, che l' ultimo fine dell' operare non può essere, nè fermarsi nelle creature? Sono esse tutte frasi uguali, e l'

andar ad un qualche fine è un volere andar più oltre, e più all' insù di quello, che si opera. Chi è quegli, che lavora solo per lavorare? Chi corre solo per correre? Lavorano gli Uomini per avere di più il guadagno: corre questi e quegli o per ottenere più presto il suo intento, o per darsi un piacere, che non avea. E così è di tutte le altre azioni. E voi ad ogni modo fate bene al Prossimo solo affine di far bene al Prossimo? Non vedete, che nel volere voi alzarvi all' Eroismo, solo vi gonfiate, e non sapete quel che dite? L' ultimo fine delle creature ragionevoli, operanti sempre per un qualche ulterior fine, egli ha da essere un oggetto, che il tutto comprenda, e possa però compiere tutte le loro voglie, ancorchè vadano all' infinito; egli è, vuol dirsi, Iddio, siccome Iddio di loro fu il primo Principio. A Dio furono ordinate nell' essere create, e a Dio sono obbligate di dirigersi. O vogliono però esse creature ragionevoli portarsi così a Dio, e l' istesso bene fatto al Prossimo ve le porta a riquadro, cioè si fa bene al Prossimo per

piacere a Dio: o non vogliono a Dio riportarsi, e mancano nello stesso far del bene, ed è un bene senza bene, e che perciò a nulla vale.

§. X X I I I.

Si mostra deluso il Filosofo nel suo Interno.

MA io sono stato troppo paziente nell' esaminare cotesto vostro Eroismo, per farvelo vedere degno piuttosto di scena ridicola. Che occorre tanto frapparli con pretesti, e mascherarsi con cimieri all' eroica? Ecco il netto de' vostri sentimenti, e il fine di tutti i vostri raggiri: „ Così si viene a morire „ (dite voi) senza timore, e senza altro, cun rimorso „ (1) Questo è la vostra passione, questo che vorreste aver provato o manipolato, per darlo a bere ad altri. Ma udiste, come le vostre prove sono solamente strepiti senza colpo, cioè strepiti di



(1) *Oui, finissons sans trouble, & mourons sans regrets.*

di sole parole senza mai una buona prova ? Udiste , come vi mostrate non solo irreligioso ed empio , ma tutto affatto irragionevole ? Sicchè a chi volete persuadere cotesta vostra mascherata , e bugiarda felicità ? Povero voi nell' istesso vostro Eroismo ! Il morire così senza timore , e senza rimorsi al cuore (a dirvela in breve , come ve l' ho spiegata altre volte) altro non è senon un morire da Bestia , la quale siccome non operò mai con arbitrio di elezione , e non potè perciò farsi mai alcun merito o demerito , così non può temer in morte alcun pericolo , nè seco portare rimorsi . Questo sempre è il vostro eroico sentimento , o Filosofo , l' invidiare a voi stesso il nobil essere di Uomo , e l' amar di essere come le Bestie . Vedete però in che vi affaccendate , e a che monta la vostra affettata Filosofia . Voglio non pertanto che da' vostri pregiudizj invasato non avvertiate al brutto disonore , che fate a voi stesso , e v' incamminate così da franco alla morte , chieggovi : riuscirà egli il vostro intento di essere senza timore , e senza timorsi ,

quando infatti sarete al conflitto di morte? Anche il Ladrone sprezza i supplizj, che gli si minacciano, e va avanti ad occhi chiusi, quasi non gli possa mai avvenir male alcuno; ma preso alle strette, e venuta l' ora di aver a provare la vendetta della Giustizia, per certo che non è più quell' ardito e sprezzante, che fu; teme, e teme assai il supplizio, lacerato internamente dal rimorso di esserselo meritato. Oh quanti vi sono stati fra gli Uomini, che medesimamente viveano da franchi, quasi fossero in questa vita senza Padrone da rendergli i conti; ma venuti poi alle angustie di morte, non solo timore e rimorso, ma disperazione hanno provata! Ma via ancora siate in morte duro e insensibile quanto un marmo. Dunque perchè voi non temete, nè provate timori e rimorsi, non vi avverrà niente di male, niente vi succederà da eternamente, provarne supplizio? Se toccasse a voi il decidere, certo così sarebbe finita. Ma tocca a Iddio, il quale è nonmeno il vostro Creatore che il vostro Giudice. E se egli poi vi condanna per il vostro mal uso

uso del vivere , che sarà giovata la vostra durezza e insensibilità di marmo ? Anche tra' Malfattori si sono trovati alle volte di questi duri e insensibili : ma poi dovettero soggiacere ciò non ostante alla Mannaja o al Capestro . Voi però dite , essere questo il dubbio , se Iddio vi voglia condannare . Ma avete udite le pruove patenti , con cui ve l' ho fatto toccare con mano , se Iddio condannerà , chi male, avrà operato in questa vita ? E poi lasciato anche sospeso il dubbio , altro che un pazzo e un temerario è quello , che si fida di passare , dove è dubbio di precipizio , o si ciba di un pascolo , che è dubbio se l' abbia da avvelenare . Ditelo dubbio quanto volete , ma non è prudenza sempre il mettersi in salvo anche dal dubbio ? E se in salvo non si mette , non è egli un mostrare adunque , che si ama la propria ruina e perdizione ? Ma aggiungete poi , che il dubbio non è senon presso di chi a bello studio si infatua , e vuole forzatamente far tacere i rimorsi ; mentre ogni altra Mente savia e penetrante lo confessa per cosa certissima e fuori
af-

affatto d' ogni dubbio: ed ecco se andando così avanti, si professa di voler tradire se stesso eternamente, senza poter poscia trovar più rimedio o scampo.

§. X X I V.

Epilogo contro il Filosofo.

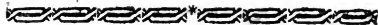
NOn voglio però curarmi di sapere, se dopo tante dimostrazioni v' abbia io guadagnato alla verità, o Filosofo. Sarebbe tutto il mio contento: ma il non poter fare di queste prede egli è per esse il maggior gastigo di Dio, il quale non ammette al suo lume, chi a bello studio si chiude gli occhi per non vedere. Son pago soltanto, se avrò, come spero, insegnato ai Cristiani il non dar orecchio alle vostre menzogne. Voi con bizzarria poetica avete creduto di poter adescare al vostro partito anche frai Cristiani i più curiosi e incauti; ma la forza delle prove da me addotte in contrario potrà, la Dio mercè, rompere tutto l' incanto di bugiarda Sirena. Ri-
tor-

tornate pur nella vostra caverna d' irreligione e di empietà di là dai Monti , che sareste più in credito , se mai non vi fosse fatto udire . Colla voce di Dio medesimo espressa nelle sacre Carte , coll' accompagnamento di gravi Scrittori quasi senza numero , col consenso di tutta la Chiesa Universale , e poi anche col dettame della ragione ben intesa da tutti i più gravi Filosofi , faccio sapere a fronte di tante vostre bugiarde chimere : Che l' Uomo oltre il Corpo è dotato di un' Anima niente corporea o materiale , ma sostanzialmente spirituale ; e che in morte solo accaderà la separazione dell' Anima dal Corpo , restando questo distrutto , e l' altra rimanendo in tutto il suo essere andrà a provare per sempre la retribuzione del suo operato in vita , con premio eterno , se avrà operato bene , o con eterna pena , se male avrà operato ; onde sarà Anima sempre immortale . Per le quali cose se vuole liberarsi dalla paura della Morte , e incontrarla anzi con gioja , basta essere consapevole a se stesso di non avere reato da scontare : perchè allora la
Morte

Morte libera dalle tante miserie di questa vita, e porta ad un godimento eterno. Così il Sole nel suo tramontare par che del tutto manchi, ma lasciando di quà le sole tenebre, esso va glorioso a dar altrove la sua luce come in trionfo. E' più giusta questa immagine della vostra, o Filosofo, degli ultimi sospiri del Sole (1) che sull' Orizzonte muore. Non toccherà a voi questa sorte di provarlo, ma lasciate in pace quelli, i quali se la stanno cercando, nè li distornate cogli empj vostri sentimenti.



PA-



(1) *Et les derniers rayons qu' il darde dans les air
Sont ses derniers soupirs qu' il donne à l'Univers.*

P A R E N E S I

Contro altri simili Libri.

Questo è quel tanto adunque , che ci femmo coscienza di rispondere alla maschera del Filosofo *Sans-Souci* , e all' altra simile maschera del suo Traduttore ed Editore , per così spegnere il fetore , che in Italia è venuto a spargere con quel sì empio pestilente Opuscolo , o sia Lettera in versi Franzesi e poi Italiani . Non è per questo che io approvi o stimi meno dannevoli altri Libri , che di giorno in giorno ci van venendo di là da' Monti : quasi data la preferenza di rifiutazione a questo , mi contenti di lasciare tutti gli altri in pace . Non per certo certissimo . Non solo tutti vorrei poter rifiutare , ma abbruciare , annientare , perchè tutti se lo meritano . Ma oltrechè gli anni più non mi promettono di assistermi , l' andar a combattere ad un per uno tutti simili Mostri , sarebbe alla fine un far loro troppo onore .

Ba-

Basta aver rotte le armi in mano d' un Capitano di maggiore orgoglio , per dire che tutta l' altra truppa è da ribatterfi con i calci. Vorrassi ad ogni Cane , che abbaja , andar a legare la bocca ? Basta che tali scimuniti Ingegni di là dai Monti intendano , che in Italia vi è valore per far tacere i loro empj latrati contro la Fede e la Religione ; e nell' Italia s' accorgano una volta le Genti della loro vergognosa viltà in far applauso alle irreligiosità , e bestemmie vestite di brio forestiere ; del resto poi già si fa , e si è saputo sempre , che *Ab Aquilone pandetur malum* . (1)

Se ho da dire non pertanto di tutti in comune un qualche mio sentimento , a me sembra nella presente ebrietà piuttostochè curiosità di scrivere e di filosofare , che sia ritornato nel nostro Secolo il tempo di quei Filosofi , di cui scrivea l' Appostolo ai Romani . Vi sono i retti , e vi sono gl' imperversati Ingegni , e questi di certo superano gli altri , e sovra-

gli



gli altri di fatto fanno più strepito, e più insolentiscono; onde questi vogliono essere detti i begli spiriti del secolo, o gli spiriti forti. Di questi adunque io parlo, e loro rinfaccio la nera ingratitudine al Creatore, il quale avendoli dotati di una bella mente, dee vederli solo ingegnosi ad oscurare la sua gloria, e a manomettere quella celeste dottrina; che egli stesso in qualità di Redentore e di Maestro divino venne a spargere nella Chiesa. Innamorati di se stessi non danno il passo a qualunque anche più consecrata dottrina, se non regge al loro proprio giudizio: quasi non più la Chiesa, ma il loro Ingegno sia il giudice delle verità rivelate: *Qui veritatem in injustitia detinent* (1). Quante profontuosità perciò, quante petulanze non si leggono anche a faccia, e contro la Romana Sede, dove è il centro della verità, e della podestà spirituale!

Quegli, che di recente più mi ha fatto nausea, è stato quel mascherato *Justi-*



(1) Rom. 1. 18.

stinus Febronius *ſ**Ctus*, cioè *ſ**ureconſultus*, ma che altri han meglio detto **JUDA⁹ CHRISTIANUS**. Può darſi più petulan-za nell' andar a declamare avanti la Maeſtà dei Sovrani, per provocarli contro il Vicario di Criſto; ed eſſendo *Tamquam Canis mortuus*, & *Culex unus*, pretendere di ſovvertire i loro Troni, per irritarli contro quel ſantiffimo Solio? Sembra che egli voglia dare il bacio di pace a queſto Criſto del Signore (o come egli ſim-boleggia nel frontiſpizio del ſuo Libro) di fare, che la Giuſtizia e la Pace inſieme ſi bacino; e appunto nel bacio rieſce quel rio Appoſtolo Traditore! Il ſuo Li- bro ha incontrata la meritata pena del fuoco (oh la luce di quelle fiamme il- luminaffe l' Autore) benchè del ſuo ſa- crilegio eſpreſſamente ſe ne burli. Ha preteſo di dir coſe nuove, quando altro non ha fatto che raccogliere le peggiori inſolenze, che ſieno ſtate dette da altri ſimili ſuoi peſtilenti Predeceſſori; e quaſi foſſe egli il Golia de' noſtri giorni contro l' eletto Popolo, ſi è vantato di vo- lere ſpezzar cogli argomenti tutte le armi dei

dei Cattolici Romani, senza accorgersi, che ricocendo il già detto, e tante volte validamente rifiutato, resta egli appunto quel Gigante, che si vince, e si atterra colle sole sassate. Per me certo mi contento a sua fronte di quello, che ho stampato in Teologia, e m' han mosso anzi la nausea quelle sue ricercate scimunitaggini. Si è buscato non pertanto delle acclamazioni, e gli hanno anzi fatto Eco alcuni altri con appendici al suo Libro. Ma già si sa, che al latrare di un Cane latrano tutti i Cani del vicinato, e allora si conosce chi è Uomo, e chi è Cane. Dicea perciò altrove l' Appostolo (1). *Oportet & barefes esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* In altri secoli, benchè chiamati oscuri, si avea più sodezza universalmente nelle cose della fede e della religione, e si farebbero però scagliati popoli intieri contro simili Invasori del Santuario. Ma ora egli è il secolo illuminato, in cui ognuno ci vede meglio affai che per lo pas-

L

passato



(1) I. Cor, II. 19.

passato, e ognuno perciò scuopre cose nuove, onde si mandano tuoni all'aria di esultazione, quasi trionfando su dell'anichità. Ma vi ci si vede in verità, quando la Fede tanto di giorno in giorno vacilla, e tanto s'indebolisce la Religione? Oh Ingegneri, ingegneri briosi, il vostro è un abbaglio, non un luminoso discernimento; onde a dir bene, voi fate abbagliar il secolo, non lo illuminate.

Bisogna non pertanto confessare, che in questi Capi bizzarri per lo più si tiene in salvo Iddio, perchè poi la Natura istessa fa forza a conoscerlo, e a confessarlo: *Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit* (1) benchè anche su di ciò vi sieno le sue grandi difficoltà, acciocchè non sieno puri Ateisti; onde per timore infatti che tutti non dessero in questo aperto precipizio, là nei più fioriti paesi del Settentrione sono alzate Cattedre, le quali unicamente badino a questo, d'insegnare, che vi è Iddio. Tanto è l'abbaglio,



(1) *Rom.* 1. 19.

glio, tanta la illusione in quei paesi, i quali mandano poi ne' nostri i loro libri di dottrine. Ma pur tutta questa, quasi direi, forzata cognizione di Dio non arriva a poter domare in loro la profunzione, quasi si fossero formati da se stessi, vogliono essi senza Dio fare tutta la comparsa; o come fossero figlj emancipati, tutto il capitale di scienza, e di dottrina lo ostentano solo per proprio. Però nei loro libri niente mai vi è rapporto a Dio, e penserebbero anzi di uscir dal filosofare, se avessero riguardo alla Parola di Dio rivelata, che è nelle Scritture. Certo eglino stessi debbono confessare, che almeno nei primi Secoli della Chiesa vi sono stati degl' ingegni, che faranno l' ammirazione di tutti i tempi in avvenire, detti perciò Dottori della Chiesa: un Origene, un Nazianzeno, un Grisostomo, un Basilio, un Agostino, un Girolamo, ed altri; ma questi forse non hanno avuto tutto il campo di mostrare la loro vasta mente in intendersela sempre con Dio, e colla sua rivelata Parola? Egli è adunque un tradire il supremo Autore di tut-

ti i Doni di mente e di cuore, il volere continuamente far comparsa senza di Lui, e per quanto vogliano costoro dire di scusa, è un fare comparsa perciò degli Uomini i più ingrati, che vivano su della terra: *Ita ut sint inexcusabiles, quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt* (1).

N' avviene perciò da questo come per necessaria conseguenza, che fatto per se tramontare quel divino Sole fonte di tutta la luce, vadano questi malintesi Ingegni avanti sì, e aggirinsi per ogni contorno, perchè non per questo si toglie loro la facoltà di far dei passi, ma sempre come fra tenebre di notte, in mezzo a cui, per quanto vogliano fare da belli spiriti, danno necessariamente in falso, inroppano in ogni sorta di frivolezze e d' inezie. Quante ne abbiamo scoperte nel già rifiutato Filosofo *Sans-Souci*? Ma quante e quant' altre se ne ravvisano in quei sistemi di Morale, e di Religione, che di giorno in giorno vengono alla luce



(1) *Ibid.* v. 5.

ce delle stampe, ma qual caligine che oscura e luce e stampe, ed ogni occhio, che vi attenda? E' chiarissima la storica descrizione del Diluvio universale nell' antichissimo libro del Genesi, ma entrativi a filosofare questi vaneggianti ingegni, han fatti sì ridicoli sistemi di spiegazione, che tanti non ne seppero sognare i Gentili nel Diluvio di Deucalione. Così si trattano tant' altri Fatti consecrati dalla Parola di Dio. Se si stà ai loro detti, siedono del pari come ad un' istessa mensa la Religione Cattolica, e tutte le altre Sette. Hanno almeno da loro l' istesso rispetto di parole, o la stessa libertà di riprovazione. Insomma nei loro libri non si scorge abbastanza, se sia un Cattolico, o un Eretico, o un Gentile, che scriva. Si direbbe nella Morale, che propriamente cerchino con tutta isquisitezza di essere empj. Ogni ragione fa per loro, perchè a guisa di Ciurmatori inorpellano con vivezze di storiette o di erudizione varia i loro falsi concetti. Ultimamente ha bisognato pur lo faccia sapere al pubblico il Foglio Letterario di Vene-

zia (1), che due Libri di Mons. de Voltaire provocano la magistratura d' ogni stato a tener lontano quei libri, se han niente di voglia di conservare il Costume e la Religione. Ma potea dirsi lo stesso degli altri simili libri di quell' Autore, e di cento e cento altri suoi pari. Verissimo però quello, che poi soggiugnea l' Appostolo: *Sed evanuerunt in cogitationibus suis*. (2) Anzi più opportuna e calzante è l' aggiunta, *Et obscuratum est insipiens cor eorum*. Han perduto di vista il Sole divino, e mancano perciò non solo di luce nella mente, che di calore nell' affetto del cuore. Pianta pampinose, ma senza un frutto. Promettono di riformar a dovere l' Uomo, e formano solo Statue di creta, che ad ogni umidità si squagliano. Niente si sentono essi di calore inverso Iddio, onde come possono essi mai incalorire e assodar gli altri? Leggete questi loro Libri, e poi dite di non divenire del tutto profano. Almeno non po-



(1) *Corrier Letter.* 25. Gen. 1766. s. v. Ginevra.

(2) *Ibid.* v. 21.

potrete più avere a mente di essere ad-
dottrinato nelle verità del Cattolichismo.
Sarete come condotto in un paese, dove
non si vede più il Sole; si conosce solo
di essere Uomo, non più Creatura; e si
è invitato a militare sotto ogni altra in-
segna, fuorchè quella di Dio. Direbbesi
forse meglio, che in leggere tali libri si
stà come ad una commedia, dove rapito
dalle buffonerie si dimentica ogni nego-
zio di casa, e si entra come a farsi in
tutto buffone.

E questi poi sono quelli, i quali si
decantano i bravi Filosofanti, i Sapien-
ti, che illuminano il nostro Secolo? Ris-
ponde ivi tutto a proposito l' Appostolo:
*Dicentes enim se esse Sapientes, stulti facti
junt* (1). L' amor proprio gli ha demen-
tati, la compiacenza di se medesimi gli
tiene sempre vacillanti, e l' altura di su-
perbia, con cui vogliono sovrastare all'
antichità, e alla Chiesa istessa, li man-
tiene in uno spirito di vertigine, con
cui vedono quello, che non ved no, e

L 4

non



(1) *Ibid.* v. 22.

e non vedono quello che vedono. In tutti i secoli della Chiesa vi sono sempre stati Eretici, i quali hanno patito il fanatismo, e perciò si sono fatto provare per isciocchi, nel mentre si alzavano a voler farsi ammirare per sapienti Riformatori. Ma ora io dirò, che la scena è tantopiù ridicola e sciocca, quantopiù varj e petulanti sono questi Fanatici. Predomina in loro universalmente lo Spirito della Storia sacra e profana, ma con questo gran rovescio, di discreditare quanto mai possono quello, che si è sempre tenuto per sicuro. Si fan gloria perciò di saper dipingere Imperatori scostumati o crudeli per Capi assennati, ed avran per punto di eccellenza, se arrivano a tor di cattedra i veri Sapienti, e a far decadere di concerto gli Uomini avuti per Santi, mercè di qualche macchia, che in questi Soli forse si vide, o che essi possono mettere in sospetto. Si trovò mai uno stile più scempiato quanto nei detti presenti libri, in cui più si ha cura nei fatti istorici di riferire i difetti, che le azioni di valore? Negli stessi Giornali de'

Lec-

Letterati si tacerà bensì il meglio di un qualche Soggetto, ma si ha tutta la cura e premura per far uscire all' aperta tutto il miscuglio di mancanze, che possono notarsi. Vi si vede propriamente del piacere, e massime quando può intaccarsi il Sacerdozio. Non Istorici però sono da chiamarsi, ma Scarafaggi, i quali anche in un prato di mille odorosi fiori il solo sterco han cura di raccogliere. Questi non pertanto sono detti i buoni libri, perchè forniti di quella grand' arte della Critica, che in oggi ha tutto il plauso. Ma per qual cagione tanto plauso? Perchè in oggi sono mancati quegli Ingegneri chiamati creativi (come si compiange da molti e molti) e però non avendo per se capitale da far sentenza, si va a badare ai capitali altrui, se mai vi è modo di acquistarsi gloria col farsi Censori e Giudici nel territorio altrui. Questo adunque è un mostrarsi scemo, nel mentre che si vanta una vasta erudizione. Non han fatto così quelli, che erano Talenti veramente pieni e sublimi.

D' ordinario poi in questi presenti

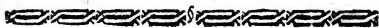
Li-

Libri vi è sparso altresì lo spirito della buffoneria, la quale è il linguaggio della sciocchezza. Pretendono con questo di farsi provare forniti di galanteria, onde adescchino tantopiù chi legge: ma la verità si è, che questo è tutto artificio di Teste vuote. Pensano di fare un gran colpo, se possono ricavare risate, e perciò disprezzo contro il Sacerdozio, e massime contro la Corte Romana, ed hanno il pregio dell' opera nel renderli ameni su della pelle altrui. Se cresce di più la copia di questi sì malintesi Libri, un giorno poi i nostri Posterì avranno forse giustamente a dire, che il nostro è stato il Secolo dei Comici, non dei Filosofi.

Perchè poi la pazzia ha le sue varie classi, fra questi si truovano altri falsi Sapiienti, i quali con faccia oscura richiamano a meditazioni le più insipide, che possano incontrarsi. Egli è un camminare con loro come in un continuo deserto di sola arena, in cui solo possono osservarsi le proprie pedate, che vi si stampano. Parlano con un continuo entusiasmo di

di astrazioni, si gloriano di una speculazione metafisica, che dà un continuo tormento al pensiero, e promettendo alzarvi fin su le nubi, all' ultimo vi lasciano sol come fra la polvere eccitata dalla terra. O egli è acuto chi legge, e dall' emulazione di potere e sapere tener dietro, si piccherà di entrare negli stessi sentimenti del cattivo Libro: o egli è di poco talento, e dall' ammirazione di un parlar sublime sarà provocato a venerare, e tantopiù accettate tutte le sorta di asserzioni, che anche stortamente vogliono persuadersi. Io per me confesso di provarvi tutta la nausea, e la stuccaggine, per poco che m' innoltri in simili Libri; e vedendovi sempre tradita la Verità, manomessa la Fede, e la Religione avvilita, lascio gli uni e gli altri in quel vergognoso trionfo detto dall' Appostolo: *Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt*. E mi lusingo, che non solo a così sentirla convengono i presenti assennati, ma che così forse grideranno al nostro i futuri secoli, per la copia di questo sì fatuo scrivere, e filosofare.

Io mi vergogno poi di fare l' applicazione personale agli Autori di tali Libri in quello, che soggiugne ivi l' Apostolo, come meritato grave gastigo di Dio sovra quelli, i quali così di lui ingratamente si dimenticano, e abusano i talenti loro conceduti. *Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipso... Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae &c.* (1) Se la sentano essi, e si confondano in quanto loro avviene. Noi ne avemmo qualche parola su del principio col Filosofo *Sans-Souci*. A perdere però l' odiosità colle persone particolari, possiamo così in universale accertatamente discorrere. Noi vediamo e tocchiamo con mano la grave scostumatezza, e il grande libertinaggio massime in materia di senso, che sempre più avviene e cresce in ognuno, il quale si diletta di trattenerli in quei Libri; si sente in questi (torniamo a dire) il fettore di carne, che loro si attacca, e in cui

(1) *Ibid.* v. 24.

cui viepiù marciscono: vorremo noi dunque dire, che gli Autori di quei Libri non siano essi in questo fetore tantopiù appestati? Iddio gliel minaccia per suo giusto giudizio, lo contrae ognuno, che li pratica. Dunque la cloaca è negli Autori di questi Libri, e se loro attorno corrono le Bestie di fetore, bisogna in essi ravvisar la carogna. Vorrei mi fosse data in questo la mentita, ma a chi basterà l' animo di darla? Le cose sono ora in silenzio ma oh quanto nel Giorno di rivelazione hanno appunto questi galanti affettati Scrittori e Filosofi da restare svegliacciati. *Revelatur enim ira Dei de caelo super omnem impietatem & injustitiam eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent.* (1) S' intende ben quanto vuol dire di essi l' Appostolo.

Intendo io, che queste si diranno piuttosto declamazioni di Predicatore, che considerazioni di Filosofo; perchè dove si riporta in Dio, essi non vi entrano, si stuccano di sentire mozioni del cuore;

mer-



1) *Ibid*, v. 18.

mercecchè la loro malintesa Filosofia quanto gli scompone nella mente, altrettanto li rende impiettriti di cuore. *Insipientes, incompositis, sine affectione.* (1) sempre a proposito l' Appostolo. Perlocchè se mai a taluno venisse talento e zelo di voler ridurli sulla strada della verità Vangelica e del buon costume Cristiano, senza esitanza lo esorterei di andare piuttosto a tentar l' impresa tra i dichiarati Infedeli, o tra gli Empj più perduti: perchè questi per quanto in tutto sieno diffornati, pur mantengono il cuore. Ma quegli Ingegni insuperbiti di se medesimi, quanto sono impegnati di non partire dai loro proprj sentimenti, che vogliono sieno come oracoli da non poter essere contraddetti; altrettanto sono induriti di affetto, non riceveranno essi mai breccia nel loro cuore, se pretendono anzi con quei loro Libri di guadagnare a se tutto il Mondo, se fosse possibile, come alla migliore riforma dell' Uomo. Solo basta per impresa il conoscerli, e farli conoscere a peso degli



(1) *Ibid.* v. 18.

degli stessi loro Libri per quegli Scrittori e Filosofi detestabili, che sono. Gli ha dipinti e detestati a tutto punto S. Paolo: ma se piace di essi un'altra copia, eccone un altro assai espressivo ritratto nella Lettera di S. Giuda Appostolo: *Hi autem quaecumque quidem ignorant, blasphemant; quaecumque autem naturaliter tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur... Hi sunt in epulis suis macula, convivantes sine timore, semetipsos pascentes, nubes sine aqua, quae a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuosae, bis mortuae, eradicatae, fluctus feri maris, despumantes suas confusiones, lydera errantia: quibus procella tenebrarum servata est in aeternum.* (1) Quante belle considerazioni e applicazioni opportunissime in queste parole saltano fuori da se stesse contro gli Autori di questi Libri, che noi abbiamo riprovati! Ma perchè forse incontreremmo la noja di ritoccare e di ridire il già detto, e perchè inoltre ci siam prefissa la temperanza anche nello stesso rifu-



1) Ep. S. Jude v. 10.

riputare l' empietà , contro cui per altro mai non si dice di troppo : le lascierò solamente esposte all' occhio e alla mente di chi legge , onde vedasi , che questa maniera di pensare e di scrivere , la quale si trova oggigiorno in questi detestabili Libri , è già stata anche avanti tratto dalla Parola divina e presentita , e riprovata .

Piuttosto ripiglierò i detti di S. Paolo , per conchiudere colle sue ultime parole di quel capo : *Qui cum justitiam Dei cognovissent non intellexerunt , quoniam qui talia agunt , digni sunt morte : & non solum qui ea faciunt , sed etiam qui consentiunt facientibus .* (1) E voglio in questo rivolgermi giustamente idegnato all' Italia , perchè con applauso accolga quei Libri , i quali tanto sarebbero da esecrarsi . Che le linee , le quali stanno molto lontane dal centro , vadano in irregolarità , e in istortezze , è disgrazia da detestarsi bensì , ma pur in qualche modo da compatirsi in una natura , la quale già da se stessa
decli-



(1) *Ibid.* v. 32.

declina e inclina al male. Ma che le linee unite al centro con facilità declinino anch' esse alle stesse storture, quando hanno giusta pressante regola, di mantenersi in ogni rettitudine, non so se vi sia chi possa compatire questo fregolamento. La diremo anche disgrazia di nascita in paesi, dove il Sole non arriva a mostrare di appresso la sua retta circolazione, se ivi sieno tenebre, che mantengono la notte più lunga e oscura. Ma noi, cui il Sole di verità ferisce nel suo più giusto aspetto, che arriviamo ed amare le stesse tenebre, le stesse notti, da qual demenza mai ci lasciamo sorprendere? Non impiegheremo mai tempo abbastanza per rendere grazie alla divina Provvidenza, che noi abbia stabiliti in luogo, dove si stà di appresso all' occhio, e vicino alla disciplina di quel Maestro, che il divino Redentore lasciò in suo luogo, per contenere il Popolo di Dio nei termini della pura verità, e nella santità della religione e del costume. E noi quegli stessi

M

poi

poi siamo , che ci prendiamo il piacere di andar ad ascoltare lingue estere , le quali van dimenticando il buon parlare una volta da noi loro insegnato ? Mostreremo stima verso chi ha scossa o va scotendo la disciplina , applaudiremo a chi non iscrive senon in disprezzo e del Maestro e della Dottrina ? Oh cattivezza , che merita tutte le sorte di condanna , ma che prima merita le lagrime per tanta vergognosa decadenza ! *Digni sunt morte* , (intendianla bene dall' Appostolo) *Et non solum qui ea faciunt , sed etiam qui consentiunt facientibus* . Finchè si lasci invasare da uno spirito vano di andar vestito alla forestiera , basta una pennellata di derisione per questa malintesa vanità ; ma dove si tratta della Fede , della Religione , del Costume , che vergogna per noi , che abbominio il voler qui pure sentirla alla forestiera ? Che sciocchezza lasciare il meriggio , e andar al Setten- trione per meglio vedere ?

Dio santo ! sembra oggigiorno , che non possa far comparsa in Italia fra-
gli

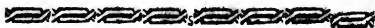
gli Uomini dotti , senon chi puzza in qualche modo delle proposizioni del Gianfenismo , o di riprovato Clero . Le sentenze quelle si hanno per le più plausibili , che sono venute di là dai Monti in disfavore della Santa Romana Sede . Anzi il bello stile ora si è il ricopiare non solo la frase , ma la libertà del Settentrione in materia di mordere la Storia anche sacra , la Fede , la Religione ; e quelli pure in Italia sono avuti per i più bravi Scrittori , che più fanno uniformarsi a quei pestilenti Libri , che vengono dal sempre infesto Aquilone . Codardi , vili , degeneranti Italiani , da non annoverarsi nel Popolo eletto di Dio , che in Italia per sua gran sorte fu stabilito , e da cui tutte le altre Nazioni han sempre avuta dipendenza ! Lo confessano gli stessi Esteri , e noi lo possiamo replicare senza jattanza , che dall' Italia sono essi stati provveduti di esempio e di Maestri in ogni genere di scienze e di belle arti . Perocchè lasciando gli antichissimi , la Toscana ha insegnato il gusto di erigere Accademie di erudizione , e di ri-

cerche naturali : il Galileo , il Cassini , gli ha istruiti nel gusto delle Matematiche : il Malpighi , il Redi hanno promossa la Filosofia con la Meccanica : e tanti altri nella Medicina , nella Botanica , nell' Algebra , nella Nautica , e in tutto il restante di scienze e di arti han portati loro i primi lumi , a cui è stato poi facile per essi l'aggiugnervi qualche perfezione , e con moderno lustro far come nuovo ciò , che con qualche semplice stile fu inventato e scritto . Ma e perchè l'Italia tantopiù non ha da mantenersi nella sua gloria del Primato nella Religione e nel Costume ; e non dee perciò vergognarsi di comparire in ciò discepolo quando sempre è stata maestra ? Finchè è vero , che dagli Esteri sieno perfezionate le scoperte circa la verità loro insegnate (come infatti si vede in non pochi di essi) sarebbe superbia il non aggradire le loro dure fatiche . Ma vedendosi scopertamente , che la gran parte di essi studia ad annerbiare i raggi di luce loro mandati , e a rimandare con fumo pestilente gl' incensi loro spediti di religio-

gione ; l' acconsentirvi , l' applaudirvi non solo è uno sciocco avvilirsi , ma uno spogliarsi infamemente , un mettersi sullo stesso patibolo di morte per odio della vera vita : *Digni sunt morte , qui faciunt , & qui consentiunt .*

Debbo però anche in questo sì funesto successo ricorrere all' Appostolo , che il disse , e il predisse . La verità ha la gran disgrazia presso gli Uomini d' invecchiarsi , e più non piacere . Finchè è nel fiore de' suoi principj , v' ha non solo per essa degli Amanti , ma dei Rivali . Quasichè però il tempo faccia in essa quanto fa nei Corpi, perchè non è più recente e nuova , si stanca chi la seguiva , e si vanno a cercare altre faccie fresche , le quali dilettrino . Lo sbaglio non è nella verità , che mai non perde il suo primiero lustro , ma nell' abbaglio degli Uomini , i quali al loro costume naturale si stancano anche delle preziosità , e per il lungo uso non vi fanno più trovare la singolarità e l' allettamento . Però non ve ne fidate , dicea l' Appostolo al Santo Vescovo Timoteo , di cotesti vostri popoli tanto

bene istruiti , e muniti di dottrine e di ricordi : perchè verrà tempo in cui non sapranno più gustare la vera e sana dottrina ; e perciò anderanno a cercarsi d' altronde Maestri , che piuttosto favoriscano i lor malnati genj , e le passioni : se ne provvederanno a copia , massime se hanno questi la gentilezza di saper ben loro far prurire le orecchie con belle erudizioni , con lindura di stile , e con promesse di verità non più considerate : *Erit enim tempus , cum sanam doctrinam non sustinebunt , sed ad sua desideria concervantes sibi Magistros prurientes auribus* (1) . Lasciata la verità , la quale è una sola , di necessità ne subentreranno le menzogne : perduto il gusto per la Religione , ne seguirà il piacere per la vanità : e manomessa la rettitudine del costume , si andrà necessariamente a seconda delle passioni . Saranno bugie , faranno imposture , e favole tutto quel di nuovo si ascolterà dai popoli : ma saranno novità , e tanto basterà perchè non più si curino di



(1) 2. *Timoth.* 4. 3.

di leggere i buoni libri, e si appiglino ai pessimi, ma vestiti di nuova galanteria; e perchè non più vogliano dare orecchio alla verità, ma tutti si affidino, e si abbandonino a quelle imposture e favole: *Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur* (1). Ecco il caso già detto dell' Italia. Non vi fallisce in un sol punto la predizione dell' Appostolo.

Può egli però contentarsi di così solo andare scoprendo questi cadaveri, per farne veder la deformazione, e sentirne l' intollerabil fetore? Anzi ciò ho voluto io mostrare, e compiangere, per alzarmi col detto Appostolo a pregare, a premere, e supplicare per le viscere del nostro divin Salvatore Gesù Cristo ognuno, il quale è in grado d' istruire, e condurre il Gregge Cristiano e Cattolico a far sì, che si tolga questa epidemia, o peste entrata già in Italia, onde non si vedano tanti stesi Cadaveri, dove anzi è piantato l' Albero di vita:

M 4

Tu

(4) *Ibid.* v. 4

Tu vero vigila (voglio io però dire ad ognuno , che possa averne o la convenienza , o il dovere) *in omnibus labora , opus fac Evangelista , ministerium tuum imple* (1). Non è quasi più vero , che siamo al sicuro per la Fede , dappoichè si è lasciato a queste Volpi , che entrino a demolire le nostre belle vigne . La maggior necessità ora è questa di rigettare le false dottrine , e di ristabilire l' antica Appostolica Romana . Il ministero però de' nostri tempi nei Pastori di anime è di fugare questi Lupi in vestimento gajo , e in pompa di Riformatori . Non vengono questi in persona , ma spediscono bensì i loro Libri , ed han tutta l' arte di farsi penetrare in mano d' ognuno , e fino ne' luoghi sacri . Questi hanno tutta l' attrattiva per esser letti , e mercè dell' avvenentezza e della novità , che sempre a tutti piace , hanno la malnata fortuna di guadagnarli ogni ordine di persone . Però si ode oggigiorno quello , che mai più in Italia non si udiva ,

(1) *Ibid.* v. 5.

diva ; cioè molti Uomini Religiosi con un parlare tutto irreligioso nelle massime, e Uomini volgari dibattere a sproposito punti di Fede , e Giovanetti sgarrire nei buoni principj della verità cristiana, e Donne istesse nella conversazione prendersi per punto di bello spirito racciare e Chiesa ed Ecclesiastici . Come una tal perversione può mai togliersi , se loro di mano non si tolgono questi pestilenti Libri ? o se anzi non si vieta in tutti i modi , che lor non giungano alle mani ? Dio immortale ! Tanta cautela , tanto rigore sa adoperarsi , perchè non s' introducano nello Stato merci appestate , tuttochè preziose ; e poi vi sarà dell' indifferenza e dell' indolenza nella introduzione di questa peste delle Anime , che in quei Libri è inviscerata ? A fuoco si mette e mercatanzia e nave in mare , se vi è la peste : a fuoco e a fiamma vadano tantopiù questi Libri indegni . Questo è il dovere preciso ; ma il modo di riuscirvi contro l' astuzia altrui , non è così facile . Ma e per questo si vuole in ciò persuadere ad ognuno
la

la vigilanza e l'industria in tutti i modi, per riuscirvi: *Tu vero vigila, in omnibus labora*. E dove non riesce l'opera, bisogna almeno far udire la voce, in declamare contro questi Scritti d'empietà addolciti dall'allettamento della moda, *Opus fac Evangelista*: e persuaderfi bene, che chi ha il debito di reggere, e preservare o la famiglia, o il popolo, o le provincie, o i regni nella fede nella religione, e nel costume, questo a nostri giorni è il preciso ministero, che ha da adempire, giacchè di quì forge precisamente la peste, che ogni ceto di persone deforma, infetta, e ammorbata.

Io ho detto, e certo senza esagerazione, per rendere all'Italia la sua gloria nella rettitudine e nella santità, ad onta di chi gliela vorrebbe deturpare e mantenerla deturpata. Per certo che niuno mi potrà notare di non aver colpito nel segno. E nel dire la verità non temo alcun riprensore: solo venero e accetto anche nel perorare a favore della verità per correzione quella Santa Romana

Contro altri simili Libri: 187

mana Sede , dove il divino Maestro la-
sciò l' infallibilità , per correggere e i
popoli , e gli stessi Correttori de' po-
poli .





KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN 1967

